



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 09 luglio 2023

Rassegna Stampa

09-07-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GIORNALE	09/07/2023	6	Il salario minimo? Sarà boom di lavoro nero = Salario minimo boomerang Così farà aumentare il nero <i>Gian Maria De Francesco</i>	3
----------	------------	---	--	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	09/07/2023	36	Tutto pronto per Taormina sarà edizione cosmopolita <i>Redazione</i>	5
SICILIA SIRACUSA	09/07/2023	14	Ias e Isab, il decreto Meloni incompiuto. Irrisolta la questione ambientale <i>Redazione</i>	7

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	09/07/2023	4	Intervista a Anthony Barbagallo - "Questione morale anche sulle assunzioni pubbliche" = Barbagallo "Questione morale non solo sulla cocaina Assunzioni pubbliche e rifiuti al centro della malapolitica" <i>Miriam Di Peri</i>	8
REPUBBLICA PALERMO	09/07/2023	4	La Regione sfida la Consulta pubblicata la legge di proroga dei commissari provinciali <i>M. D.p.</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	09/07/2023	2	I giudici al governo: non vogliamo scontri ma ci delegittimate = Anm: Delegittimati dal governo Palazzo Chigi rilancia: Sorpresi <i>Sandra Fischetti</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	09/07/2023	9	Regione, tornano gli eco-incentivi per rottamare le auto <i>Andrea D'orazio</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	09/07/2023	3	Riforma fiscale, Pnrr e salario minimo I provvedimenti giungono in Aula <i>Rossella Dell'anno</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	09/07/2023	6	Costruire insieme un futuro più protetto e sostenibile <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	09/07/2023	4	Meloni avanti con la riforma No all'uso politico della giustizia <i>Giuseppe Tito</i>	17
SICILIA CATANIA	09/07/2023	12	Nuovo codice appalti in fase di rodaggio per i lavori sui beni culturali regime speciale <i>Carmelo Rarrecia Silvio Motte</i>	18
SICILIA CATANIA	09/07/2023	4	Anm: Il governo ci delegittima = Così il governo delegittima i giudici <i>Sandra Fischetti</i>	19
SICILIA CATANIA	09/07/2023	8	Il nuovo codice degli appalti trasparenza e meno sospetti = Il nuovo codice degli appalti cancellerà "la cultura del sospetto" <i>Redazione</i>	21

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	09/07/2023	3	Il commercio chiede ai saldi una boccata d'ossigeno <i>Redazione</i>	23
---------------------	------------	---	---	----

SICILIA CRONACA

STAMPA ASTI	09/07/2023	43	Fallimento ex Msa Montante versa un milione = Fallimento ex Msa Montante tira fuori un milione <i>Massimo Coppero</i>	24
SICILIA CATANIA	09/07/2023	2	Via D'Amelio, da Avola soltanto bugie Si autoaccusò e assolse i Servizi devianti = Borsellino, da Avola solo frottole e i pm chiedono l'archiviazione <i>Laura Distefano Laura Mendola</i>	26

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	09/07/2023	13	Politica industriale Ue per l'autonomia strategica = Cripto, torna l'interesse Ma su Coinbase pesano nuove accuse della Sec <i>Vittorio Carlini</i>	29
SOLE 24 ORE	09/07/2023	16	Come sono cambiate le nostre start up? <i>Luca Tremolada</i>	32
SOLE 24 ORE	09/07/2023	13	Una Politica industriale comune per l'autonomia strategica della Ue <i>Valentina Meliciani</i>	33

Rassegna Stampa

09-07-2023

SOLE 24 ORE	09/07/2023	2	Stretta sui tassi e rischio recessione: doppio allarme dei grandi gestori = Caro tassi e mina recessione Allarme dei grandi gestori Mercati. Da Pimco a Ubs i big internazionali vedono nero per le prospettive economiche. E le mosse delle banche centrali t <i>Maximilian Cellino</i>	34
SOLE 24 ORE	09/07/2023	4	Fibra, start up e 5G: riassetto tlc in 25 interventi = Fibra, 5G, start up: in 25 interventi il riassetto delle tlc <i>Carmine Fotina</i>	37
SOLE 24 ORE	09/07/2023	7	La difesa Anm: Gli attacchi del Governo delegittimano la magistratura = Anm, l'attacco del governo delegittima la magistratura <i>Giovanni Negri</i>	39
SOLE 24 ORE	09/07/2023	4	AGGIORNATO - Industria 5.0, piano del Governo per crediti d'imposta potenziati = Industria 5.0, crediti d'imposta potenziati fino a metà 2026 <i>Carmine Fotina</i>	41
CORRIERE DELLA SERA	09/07/2023	29	Intervista a Francesco Cardinali - Le imprese? Reagiscono bene La vitalità del made in Italy ora supera tutte le previsioni <i>Andrea Rinaldi</i>	43

POLITICA

STAMPA	09/07/2023	2	Governo-toghe, scontro frontale = Toghe al contrattacco <i>Fra. Gri.</i>	45
--------	------------	---	---	----



LA BATTAGLIA SIMBOLO DELLA SINISTRA

Il salario minimo? Sarà boom di lavoro nero

*L'allarme della Cgia di Mestre: «Rischio di irregolarità soprattutto al Sud»***Gian Maria De Francesco**

■ Un salario minimo a 9 euro lordi l'ora - come quello proposto dalle opposizioni esclusa Iv - potrebbe far «aumentare il lavoro irregolare, in particolare nei settori

dove attualmente i minimi tabellari sono molto inferiori alla soglia proposta dal disegno di legge». È questa la posizione dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre.

a pagina 6

Salario minimo boomerang Così farà aumentare il nero

*Cgia di Mestre: «Obbligando le imprese a pagare 9 euro l'ora, in tante sceglieranno il sommerso»***Gian Maria De Francesco**

■ Un salario minimo a 9 euro lordi l'ora - come quello proposto dalle opposizioni esclusa Iv - potrebbe far «aumentare il lavoro irregolare, in particolare nei settori dove attualmente i minimi tabellari sono molto inferiori alla soglia proposta dal disegno di legge». È questa la posizione dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre in un report pubblicato ieri nel quale non si chiude del tutto la porta all'incremento della retribuzione minima oraria, ma si chiede un surplus di riflessione. In particolare, perché i settori nei quali il salario minimo è basso sono già contraddistinti dal «nero» con la sua concorrenza sleale come l'agricoltura, il lavoro domestico e alcuni comparti dei servizi. Non è da escludere, pertanto, che molti imprenditori, costretti ad alzare i minimi salariali, «potrebbero essere tentati di licenziare o di ridurre l'orario ad alcuni dei propri dipendenti» coprendo la differenza con il «nero».

Non è un caso che la proposta delle opposizioni abbia aumentato le divisioni anziché compattare il mondo del lavoro. Non solo i renziani si sono sfilati subito, ma anche la Cisl di Luigi Sbarra ha marcato nettamente le distanze con la Cgil di Maurizio Landini che è stato costretto a correggere il tiro per non compromettere il percorso unitario su alcuni dossier come le pensioni. «Quello che chiediamo al governo è far diventare i contratti nazionali lo strumento

che tutela tutte le forme di lavoro», ha precisato il segretario di Corso Italia. La **Confindustria** di Carlo Bonomi non ha ufficialmente posto veti anche perché l'esecutivo di Giorgia Meloni era parso subito contrario, anche se il ministro del Lavoro ha evidenziato «la volontà di dialogare e di non chiudere la porta», pur rimarcando che la direttiva comunitaria si riferisce a Paesi nei quali la contrattazione copra meno dell'80% dei lavoratori, mentre in Italia siamo al 97 per cento.

La Cgia di Mestre ritiene necessario che il «salario minimo» sia parametrato al Tec (trattamento economico complessivo che include Tfr, benefit, indennità, premi, scatti di anzianità, tredicesima e quattordicesima) e non al Tem (trattamento economico minimo, ossia i minimi tabellari). Secondo gli artigiani mestrini, stante la necessità di tutelare l'istituto dell'apprendistato (caratterizzato da retribuzioni inferiori a quelle standard in virtù del suo scopo formativo), i lavoratori coinvolti dalla proposta Pd-M5s sono perciò 1,7 milioni. Dati lontani da quelli presentati dall'ex presidente Inps Tridico secondo cui una soglia di 9 euro/ora come minimo tabellare abbraccerebbe circa 4,5 milioni di lavoratori (3 milioni al netto dei lavoratori domestici), mentre ricomprendendo anche alcune mensili-

tà aggiuntive, la platea scenderebbe a 2,8 milioni. Per Tridico tale innovazione comporterebbe per le casse dello Stato un aumento di gettito di 15 miliardi di euro, tra maggiori entrate Irpef e minori uscite per sussidi, tra reddito di cittadinanza e assegno unico.

Ma quanto costerebbe? Le stime non sono aggiornatissime perché risalgono al 2019-2020 quando Inapp e Inps si attivarono su quello che al tempo era il cavallo di battaglia pentastellato. I costi stimati variavano da un minimo di 2,5 miliardi (incluso Tfr e tredicesima) a un massimo di 6,7-8,3 miliardi riferendosi al solo trattamento minimo. Un dato più interessante dei costi, tuttavia, è rappresentato dalle immediate conseguenze di una simile svolta nelle politiche del lavoro. In primo luogo, i 9 euro lordi l'ora rappresentano (anche includendo le altre voci) circa l'80% del salario mediano nazionale,



Peso: 1-6%, 6-30%



ossia il valore cui tende la maggior parte delle retribuzioni. Prima conseguenza: occorrerebbe adeguare gli stipendi dei livelli superiori a quello d'ingresso con costi notevoli per le imprese e maggiore convenienza del «nero». Seconda conseguenza: la contrattazione nazionale e anche il sindacato servirebbero a poco, essendo già prestabilita la parte retributiva. E questo la Cisl lo sa benissimo.

UNA PROPOSTA CHE DIVIDE

Non solo Iv ha mollato il resto delle opposizioni, ma anche la Cisl si è smarcata dalla Cgil



Peso:1-6%,6-30%

DA MARTEDÌ A TAORMINA LA DECIMA EDIZIONE

Tutto pronto per Taomoda sarà edizione cosmopolita

Sarà un'edizione in chiave cosmopolita la decima della Taomoda Week a Taormina che si apre martedì. L'empowerment femminile quest'anno sarà focus della prestigiosa rassegna, diretta da Agata Patrizia Saccone, che coniuga moda, design, sostenibilità, turismo e cultura.

Per l'occasione il brand Anteprema ha scelto di celebrare il suo 30esimo anniversario e girerà un docufilm a Taormina e, nella notte del Gala dei Tao Awards, nel suo set più suggestivo, quello del Teatro Antico, palcoscenico unico al mondo per il suo valore architettonico e paesaggistico.

Alla stilista Izumi Ogino, fondatrice della maison Anteprema, con la folta delegazione che arriverà dal Giappone, si affiancheranno altri ospiti internazionali. L'ouverture del Gala sarà affidata al soprano americano Adelaide Muir Trombetta, che dalla Virginia giungerà appositamente a Taormina e si esibirà per la prima volta al Teatro Antico.

«La figura della donna sarà al centro dell'intera manifestazione - sottolinea la presidente di Taomoda - è attesa poi tra gli altri big della moda, anche un'altra stilista internazionale, il cui nome sarà annunciato in conferenza stampa martedì. Nell'era delle *influencer* che catalizzano l'attenzione, sono attese anche tre seguitissime *celebrities* dell'universo *social*. E a proposito di digitale, sarà durante Taomoda presentato un innovativo progetto dell'importante gruppo editoriale Hearst».

Una settimana ricca di appuntamenti con eventi che approfondiran-

no molteplici temi di grande attualità.

Martedì mattina, a Palazzo Duchi di Santo Stefano, è in programma la conferenza di apertura moderata dalla giornalista Katya Scapellato, durante la quale, in presenza delle istituzioni, saranno svelati i nomi degli ospiti e dei premiati dell'edizione 2023. A seguire il talk sul turismo e sulla Sicilia raccontata dalle donne.

Mercoledì 12 luglio, sempre a Palazzo Duchi di Santo Stefano, un ampio spazio sarà riservato all'enologia e alle produzioni di vino siciliane, altro tema imprescindibilmente legato al turismo e al territorio.

Giovedì 13 luglio, sarà la volta del "Sustainability Day", la giornata interamente dedicata alla sostenibilità, patrocinata tra gli altri dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e da **Confindustria** Cisambiente, realizzata in partnership con l'Università degli Studi di Catania. Nell'ambito dell'appuntamento il talk "Riserve naturali in Sicilia, nuova attrattiva turistica del territorio". Scenari sarà il golfo che si affaccia sulla riserva naturale di Isola Bella visto dall'Una Hotels Capo Taormina, *location* appositamente scelta: tra mattina e pomeriggio si susseguiranno interventi, dibattiti, *masterclass* che coinvolgeranno esperti del settore, figure istituzionali e centinaia di giovani studenti.

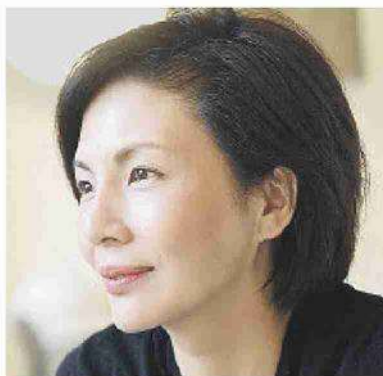
Venerdì 14 luglio, toccherà a "Fotografia, libri, innovazione e comunicazione digitale", a Palazzo Duchi di Santo Stefano, sede, per tutta la Taomoda Week, di due esposizioni: in una sala si

potranno ammirare due delle opere del fotografo Max Vadukul, capsule esclusiva della mostra "Through her eyes. Timeless strenght" contro la violenza di genere che sarà inaugurata a settembre alla Milano Fashion Week. Presenzieranno l'artista e la top model Ludmilla Voronkina, protagonista degli scatti. Per il Caffè Letterario presenteranno i loro libri la giornalista Michela Proietti, firma del Corriere della Sera e autrice dei due bestsellers "La Milanese" e "La Milanese, il viaggio continua" e Monica Re, con la sua scrittura creativa, autrice del volume "Una Venere isolata".

Poi uno spazio riservato all'arte concettuale dal titolo "In an expression of the inexpressible. Preview for Taomoda Week" con le opere dell'artista Antonino Siragusa, pittore nel catalogo della galleria americana 'Saatchi Art' e presente a New York alla "Lux Contemporary" di Manhattan.

Anche per l'edizione 2023 si rinnova la charity partnership con la Fondazione Smile House. ●

L'empowerment femminile focus della rassegna di moda, design, sostenibilità, turismo e cultura
Al Teatro Antico la notte degli awars



Taomoda. Agata Patrizia Saccone e la stilista giapponese Izumi Ogino



Peso: 46%



Peso:46%

L'INTERVENTO**Ias e Isab, il decreto Meloni incompiuto. Irrisolta la questione ambientale****SALVO BAIÒ***

Tutti i dubbi sui casi Isab e Ias. Il primo dubbio riguarda il perimetro di applicazione del decreto del presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) del 2 marzo scorso che conferisce sia al complesso industriale Isab che al depuratore Ias lo status di impianti di interesse strategico nazionale. Il Dpcm salva l'attività produttiva dell'Isab e con essa 3 mila posti di lavoro e autorizza il conferimento dei reflui industriali nell'impianto biologico dell'Ias. Dei reflui degli altri stabilimenti dell'area industriale il decreto Meloni non fa cenno. Dove saranno conferiti? Il secondo dubbio riguarda la sopravvivenza del depuratore Ias che, ricordiamolo, dal maggio dello scorso anno è sotto sequestro giudiziario nell'ambito di un procedimento penale per presunto disastro ambientale.

Il punto è molto delicato perché attiene alla capacità strutturale del depuratore di smaltire, senza provocare effetti inquinanti, i reflui delle industrie. A tal fine, come si ricorderà, i magistrati hanno nominato per le necessarie verifiche tre esperti il cui lavoro però non è stato considerato esaustivo dal gip Palmeri che non ha prorogato loro l'incarico e presumibilmente incaricherà altri periti nell'udienza prevista per metà luglio nell'ambito del procedimento di incidente probatorio.

Se dalle verifiche degli esperti dovesse risultare che l'impianto Ias non ha la

necessaria capacità depurativa ed è perciò fonte di inquinamento, i magistrati sarebbero costretti a prendere decisioni drastiche: in sostanza a bloccarne l'attività o a ridimensionare la quantità di reflui in entrata. Il che avrebbe pesanti contraccolpi sulla produzione industriale.

Il terzo dubbio è legato al contenuto del decreto Meloni, il quale da un lato dichiara l'Isab e, per implicazione, l'Ias impianti di interesse strategico nazionale, ma dall'altro, almeno fino ad oggi, non ha risolto il problema cruciale del bilanciamento delle esigenze produttive, occupazionali e ambientali, che è espressamente previsto dal decreto e ne costituisce lo snodo fondamentale. Il Dpcm prevede che entro un mese dalla sua adozione, cioè entro il 3 aprile, il governo avrebbe dovuto definire le misure attraverso le quali realizzare, con riferimento all'Isab, tale bilanciamento, mentre per il depuratore Ias con lo stesso decreto avrebbe dovuto disporre, d'intesa con la Regione Siciliana, le misure di coordinamento relative agli interventi necessari per risolvere le questioni ambientali. Di tutto questo, a distanza di quattro mesi, non c'è traccia e non si tratta di un dettaglio. E' pressoché certo che sull'impianto di depurazione si rendono necessari profondi interventi per salvaguardare sia le esigenze produttive che quelle ambientali

e a tal fine occorrerà un apposito piano di ristrutturazione corredato da un piano di investimenti di cui si dovrà fare carico il governo regionale, proprietario dell'impianto. In questa vicenda i tempi non sono una variabile indipendente se si tiene conto che è pendente un procedimento penale e che l'impianto biologico è sotto sequestro preventivo. Si aggiunga, altro dubbio, che in assenza di interventi di risanamento, la questione ambientale, se si dimostrerà che il reato di disastro ambientale ipotizzato dai magistrati è fondato, è destinata ad acuirsi. Il Dpcm, al netto dei rilievi incisivi del senatore Nicita, è comunque un importante passo avanti, ma se non si mettono rapidamente a punto le misure di bilanciamento per l'Isab e non si delinea il quadro di interventi per risanare il depuratore consorziale non potrà produrre gli effetti sperati.

**Già presidente del Consorzio universitario*

I magistrati hanno nominato per le verifiche tre esperti il cui lavoro però non è stato considerato esaustivo dal gip Palmeri che non ha prorogato loro l'incarico



Peso: 24%

Barbagallo (Pd)

“Questione morale
anche sulle
assunzioni pubbliche”

di **Miriam Di Peri**

● a pagina 4



Anthony Barbagallo

Intervista al segretario regionale del Pd

Barbagallo “Questione morale non solo sulla cocaina Assunzioni pubbliche e rifiuti al centro della malapolitica”

di **Miriam Di Peri**

I concorsi pubblici che hanno fatto da sfondo a inchieste giudiziarie sulle quali sono arrivate condanne definitive, vanno invalidati e rifatti: «Quel personale sta beneficiando di un posto di lavoro su graduatorie truccate, non può restare lì». La proposta, che verrà tradotta in un disegno di legge, arriva dal segretario regionale del Partito democratico Anthony Barbagallo, che allarga il campo della questione morale ben oltre l'inchiesta su droga e politica che ha travolto l'Ars. «Il rischio di un decadimento delle istituzioni è concreto, serve maggior rigore,

soprattutto da parte di chi riveste cariche pubbliche».

È un decadimento che si limita all'inchiesta o crede che ci sia una questione morale più ampia da analizzare?

«C'è un tema di prestigio complessivo della classe politica, lo scollamento tra politica e cittadini ha origini lontane e purtroppo è un piano inclinato che tende sempre più verso il basso».

C'è un nuovo asse che sembra consolidarsi tra Cuffaro e Schifani.

«Nulla di nuovo dal fronte, è un asse naturale che ha radici

profonde. Noi stiamo dall'altra parte della barricata, ce lo ha insegnato Pio La Torre: non dobbiamo mai smettere di puntare il dito contro un certo sistema di potere che in Sicilia ha



Peso: 1-4%, 4-59%

radici antiche».

Esiste un antidoto?

«L'antidoto è l'interesse pubblico, che sono poi i nostri temi: l'acqua pubblica, i rifiuti, la lotta per le diseguaglianze, il salario minimo, l'ambiente, il diritto alla salute. Sono quei temi su cui il centrodestra in questi anni non solo ha fallito, ma ha lucrato in modo spregiudicato costruendo consenso, posti di governo, di sottogoverno e classe dirigente. Lì bisogna colpire perché si annida la parte più oscura della politica siciliana».

Sulla sanità il Pd ha lanciato tantissimi allarmi.

«La situazione è veramente fuori controllo, mai come adesso c'è stata una disfunzione vera nell'organizzazione del sistema sanitario in Sicilia. Il Covid era stato da un certo punto di vista una grande opportunità perché c'erano le risorse e si sarebbero potute reclutare quelle professionalità di cui avremmo avuto grande bisogno».

E invece?

«Ha fallito il duo Razza-Musumeci e peggio di loro sta facendo il duo Schifani-Volo. Il tema non sono soltanto le liste d'attesa infinite: tutto il disegno del centrodestra

in Sicilia spinge verso la sanità privata. Mentre il resto del mondo va in un'altra direzione, che è quello di mettere a bando le strutture private proprio per garantire la concorrenza, in Sicilia c'è un disegno che prevede l'accompagnamento di tutta l'offerta sanitaria per strizzare l'occhiolino ai soliti noti e ai soliti big della sanità privata, utilizzando il diritto alla salute come strumento squallido di consenso e di costruzione di ceto politico. Su questo abbiamo intenzione di intervenire a livello legislativo».

In che modo?

«Nel caso di indagini per reati contro la pubblica amministrazione che prevedono il reclutamento del personale con sentenza passata in giudicato, chi ha beneficiato di concorsi truccati, di graduatorie truccate, traffico di influenza, corruzione, fatti di concussione, non può restare nella pubblica amministrazione.

Quel concorso va invalidato e quel posto va bandito di nuovo. Perché così i concorsi rischiano di diventare il sottobosco delle procedure di reclutamento del personale che resta là, indisturbato, beneficiando di un

concorso che ha visto una sentenza passata in giudicato. È gravissimo».

Le vengono in mente casi specifici?

«Penso, ad esempio, ai fatti gravissimi che vedono coinvolto l'ordine dei medici di Catania. È chiaro che se dovessero arrivare le sentenze di condanna, quelle unità di personale non potranno restare là. Parliamo - tra l'altro - di unità di personale tutte con nomi e cognomi di illustri famiglie catanesi».

Nell'estate militante del Pd vi soffermerete sul tema dei rifiuti, giusto?

«Sì, quello che ci preoccupa di più è il silenzio del governo regionale sui rifiuti. Noi ci lamentavamo di Musumeci che ha finanziato pochi impianti, ma Schifani sta facendo pure peggio, ha realizzato zero. C'è un'assenza preoccupante che non può essere letta come un'omissione casuale, c'è un disegno chiaro, netto, che è quello di garantire che tutto resti com'è. Evidentemente a qualcuno sta bene».

— “ —
Chi ha beneficiato di concorsi truccati, non può rimanere al suo posto. Presto una proposta di legge

Lo scollamento tra cittadini e istituzioni è un piano inclinato che tende sempre più verso il basso



▲ I dem
 Il segretario regionale de Pd, Antony Barbagallo e, nella foto a fianco la leader dem Elly Schlein



Peso: 1-4%, 4-59%

Il caso

La Regione sfida la Consulta pubblicata la legge di proroga dei commissari provinciali

Oltre al danno, la beffa. La Consulta bacchetta la Regione e la Sicilia, appena 24 ore dopo, pubblica comunque in Gazzetta ufficiale la legge approvata dall'Ars che proroga i commissari delle tre Città metropolitane e dei sei Liberi consorzi di Comuni nell'Isola al 31 dicembre 2024. Un corto circuito istituzionale i cui esiti potrebbero essere imprevedibili.

Un passo indietro. Appena giovedì scorso la Corte Costituzionale ha bacchettato la Sicilia, mettendo nero su bianco che il ricorso alle continue proroghe dei commissari alla guida delle ex Province fosse contrario ai dettami della Carta costituzionale e intimando alla Regione di indire le elezioni di secondo livello. Secondo i giudici costituzionali, infatti, «attraverso interventi puntuali e continui nel corso di otto anni, il legislatore regionale ha di fatto impedito la costituzione degli enti di area vasta in Sicilia». Tutto questo in violazione, secondo la Consulta, degli articoli 3, 5 e 114 della Costituzione.

La Corte questa volta, dunque, non ci ha girato attorno e ha concluso che «a tale situazione deve essere posto rimedio senza ulteriori ritardi, attraverso il tempestivo svolgimento delle elezioni dei Presidenti dei liberi Consorzi comu-

nali e dei Consigli metropolitani, affinché anche in Sicilia gli enti intermedi siano istituiti e dotati dell'autonomia loro costituzionalmente garantita, e si ponga fine alla più volte prorogata gestione commissariale».

Messaggio recepito? Tutt'altro. Perché mentre l'unica riforma del governo Schifani trasmessa all'Ars - quella, appunto, del ripristino delle ex Province - è arenata nelle Commissioni parlamentari in attesa che a livello nazionale venga abrogata la legge Delrio, appena 24 ore dopo le pesantissime parole della Corte Costituzionale, la Sicilia ha pubblicato in Gazzetta ufficiale le proroghe dei commissari. Quelle stesse nomine governative che il potere regionale di qualunque colore politico rinnova da otto anni, da quando, cioè, Rosario Crocetta annunciò dal salotto tv di Massimo Giletti che avrebbe abolito gli enti di area vasta.

Da allora le Province siciliane sono rimaste abbandonate a sé stesse, mantenendo le stesse funzioni del passato, ma subendo il prelievo forzoso da Roma sul gettito fiscale incassato dalle tasse su nuove immatricolazioni ed Rc auto, e non potendo contare, almeno nei primi anni, sulla redistribuzione

di risorse da Roma perché rimaste tagliate fuori durante l'era Crocetta. Tra prepensionamenti e malattie, intanto, gli uffici si sono sempre più svuotati, mentre sempre meno funzionari sono rimasti ad occuparsi della manutenzione della viabilità provinciale ridotta a colabrodo. In affanno anche il settore dell'edilizia scolastica provinciale, così come i monitoraggi ambientali.

Intanto la politica rinnova le nomine dei commissari, nonostante la Corte Costituzionale imponga lo stop alle proroghe. Per il Pd è «fondamentale tornare all'elezione diretta, ma per fare una riforma credibile - è il monito del segretario regionale Anthony Barbagallo - servono le risorse. Su questo - annuncia - faremo una battaglia sia all'Ars che a Roma. Il ripristino delle ex Province - conclude - può anche essere l'occasione per alleggerire una macchina regionale sempre più vecchia e stanca». - **m.d.p.**



▲ Il governatore Renato Schifani, presidente della Regione siciliana



Peso: 30%

L'Anm: chiediamo rispetto

I giudici al governo: non vogliamo scontri ma ci delegittimate

Cresce la tensione dopo i casi del ministro Santanchè e del sottosegretario Delmastro. Sarà interrogata domani la giovane che accusa il figlio di La Russa

Pag. 2

Dialogo difficile con i magistrati che reagiscono con durezza agli attacchi

Anm: «Delegittimati dal governo» Palazzo Chigi rilancia: «Sorpresi»

Il presidente Santalucia: «Non vogliamo alimentare lo scontro»
Santanchè resta al suo posto: «Nessuno le chiederà di dimettersi»

Sandra Fischetti**ROMA**

Un'accusa «pesantissima», che «delegittima» la magistratura e la colpisce «al cuore», quella rivolta a una parte dei giudici di «schierarsi faziosamente nello scontro politico». Dopo due giorni di silenzio l'Anm reagisce con durezza all'attacco del governo (suscitando la «sorpresa» dell'esecutivo) sulle vicende giudiziarie che hanno coinvolto la ministra Daniela Santanchè e il sottosegretario Andrea Delmastro. Chiede rispetto per l'indipendenza dei giudici e per la separazione dei poteri e rivendica il «dovere» di far sentire la propria voce sulle riforme che riguardano la giustizia e che non possono essere brandite come «misure punitive», come sembra fare la maggioranza premendo l'acceleratore sulla separazione delle carriere. «Non vogliamo alimentare lo scontro, lo stiamo subendo» assicura il leader delle toghe Giuseppe Santalucia, spie-

gando che i magistrati non possono però tacere «quando si tratta di difendere la Costituzione». Ma il clima resta teso. Con più di un esponente della maggioranza che torna ad accusare i magistrati di interferenza nelle vicende della politica e l'opposizione invece che imputa a Giorgia Meloni di essere garantista solo con i suoi amici (come nota la responsabile Giustizia del Pd Debora Seracchiani) e di intimidire le toghe (come sostiene Angelo Bonelli di Avs).

«Non è più l'Anm a essere accusata di interferenza, ma la magistratura nell'esercizio delle sue funzioni», dice in un applaudito intervento al Comitato direttivo dell'Anm il presidente Santalucia che definisce l'attacco arrivato da Palazzo Chigi «ancora più insidioso, perché lasciato a fonti anonime». Santalucia entra nel merito di quelle prese di posizione. Per dire che sul caso Santanchè, via Arenula avrebbe potuto esercitare i poteri ispettivi propri del ministro.

«Allarmante» anche la nota del ministero sul caso Delmastro, per il quale il gip di Roma ha disposto l'imputazione coatta: non si può stigmatizzare come «abnormità il potere di controllo del giudice sul pm». E un documen-

to approvato all'unanimità dal Cdc definisce le censure al giudice «incomprensibili: prima si auspica la separazione delle carriere perché i giudici sarebbero subalterni ai pubblici ministeri, poi si insorge quando un giudice si discosta dalle loro richieste». Mentre un altro testo chiede di rivedere le troppe criticità della riforma Nordio.

Il dialogo però sembra difficile. Palazzo Chigi, dopo una prima «sorpresa» per la presa di posizione dell'Anm, rilancia: «questo governo, non rinuncerà mai a intervenire ogni volta che siano messe in gioco l'applicazione delle leggi e si interferisca nelle dinamiche democratiche». Le solite fonti vicine a Palazzo Chigi ribadiscono che Santanchè «non può dimettersi» e nessuno nel governo, a cominciare



Peso: 1-4%, 2-42%

dalla premier, le chiederà di dimettersi. Di sicuro, nel caso di un voto di sfiducia la maggioranza si compatterebbe a sostegno della ministra.

In caso di sfiducia alla ministra del turismo la maggioranza si compatterebbe a suo sostegno



L'Anm rompe il silenzio Il presidente Giuseppe Santalucia interviene sui casi Santanchè e Delmastro e a difesa della Costituzione



Peso: 1-4%, 2-42%

Schifani: misura cumulabile coi bonus nazionali

Regione, tornano gli eco-incentivi per rottamare le auto

Andrea D'Orazio

Per chi aspetta che cali l'inflazione, per tutti gli indecisi o per chi non ci ha mai pensato, potrebbe essere l'occasione per rimettere mano al portafoglio e cambiare macchina: tornano gli eco-incentivi regionali per rottamare le vecchie auto, appartenenti a una classe tra Euro 0 ed Euro 3, e acquistare veicoli elettrici, full hybrid Euro 6. Da Palazzo d'Orleans via libera al decreto predisposto dall'assessore alle Infrastrutture, Alessandro Aricò, che disciplina le modalità per ottenere il contributo introdotto dalla legge regionale del 2021. La misura, sottolinea il governatore Renato Schifani, è cumulabile con i bonus nazionali di settore e «potrà agevolare le scelte individuali indirizzandole verso una mobilità sostenibile, modernizzando il parco mezzi circolante in Sicilia e riducendo il numero di quelli inquinanti». Il bonus, spiega Aricò, «sarà di 5000 euro per chi acquisterà un'auto elettrica e di

2.500 euro per chi opererà per una ad alimentazione full hybrid di classe Euro 6», e spetterà ai cittadini residenti nell'Isola, titolari di patente B e BS, proprietari di un veicolo a benzina o a gasolio di classe da Euro 0 a Euro 3, mentre per gli abitanti delle isole minori e dei comuni montani il contributo è aumentato di mille euro. Con il nuovo provvedimento, «anche le associazioni del settore si sono impegnate ad effettuare uno sconto minimo sul prezzo di listino di mille euro oltre Iva. La proprietà del nuovo mezzo dovrà essere mantenuta per almeno 24 mesi».

Le istanze potranno essere presentate dalla data di pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale e fino al 30 novembre 2023, via Pec a dipartimento.infrastrutture@certmail.regione.sicilia.it, allegando, tra l'altro, la copia del contratto di acquisto della nuova auto, il certificato di rottamazione e il documento di circolazione del mezzo da rottamare. I contributi saranno erogati fino all'esaurimento delle risorse, pari a 194 mila euro, e le somme verranno assegnate sulla base dell'ordine cronologico di presentazione della

domanda. Intanto, al decreto plaude Adolfo De Stefani Cosentino, presidente nazionale di Ferraauto, «perché nelle regioni italiane, soprattutto in quelle del Sud, il parco auto è assai vetusto e l'eco-incentivo può spingere allo svecchiamento. Ora ci aspettiamo che il governo nazionale, su nostro input, rimetta a disposizione i fondi rimasti inutilizzati nel 2022, pari a circa 220 milioni, per l'acquisto dei mezzi con emissioni di CO2 comprese tra 61 e 135 grammi per chilometro, quelle di terza fascia, dove si concentrano le macchine con il minor prezzo, dunque più gradite dai consumatori, che negli ultimi due anni, per i rialzi eccessivi del mercato, hanno chiuso il portafogli». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Tempi stretti per l'esame e appare quasi inevitabile il ricorso al voto di fiducia

Riforma fiscale, Pnrr e salario minimo I provvedimenti giungono in Aula

In agenda anche lotta al bullismo e maternità surrogata**Rossella Dell'Anno
ROMA**

Nel calendario dei lavori delle Aule di Camera e Senato, prima della pausa estiva dei lavori parlamentari, sono diversi i decreti rimasti in coda. E il governo prova ad accelerare. Dal Pnrr alla riforma fiscale, passando per il salario minimo e la prevenzione e il contrasto al bullismo e cyberbullismo, non sono pochi i provvedimenti che in luglio dovranno avere il via libera delle Aule. E, a fronte del fatto che i tempi stringono, l'Esecutivo finirà per trovarsi di fronte alla prospettiva di apporre la fiducia che per diversi decreti sembra quasi obbligata.

Tra i provvedimenti più importanti in calendario a luglio, troviamo la riforma fiscale, che al momento è calendarizzata a Montecitorio per domani. A marzo, dopo il via libera del Consiglio dei ministri al testo base, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni aveva già sottolineato che questa riforma è una vera e propria svolta per l'Italia, definendola come «epocale». Una rivoluzione attesa da 50 anni, aveva sostenuto la premier, perché contiene novità importanti a

favore di cittadini, famiglie e imprese e potrebbe aprire la porta ad un flusso di investimenti verso il nostro Paese provenienti dall'estero.

A seguire, sempre domani, ci sarà la discussione sulle linee generali della proposta di legge in materia di prevenzione e contrasto al bullismo e cyberbullismo. Venerdì 14 luglio in calendario è la volta del Pnrr, con l'esame del dl che contiene misure urgenti per gli enti territoriali e per il settore energetico in relazione al Recovery.

Il 28 luglio toccherà al salario minimo. Nei giorni scorsi Movimento 5 stelle, Sinistra Italiana, Azione, Partito Democratico, Europa Verde e + Europa (le opposizioni senza Italia Viva) hanno raggiunto un accordo e depositato alla Camera una proposta di legge unitaria sul tema, il cui fulcro sta nella individuazione di una retribuzione minima oraria non inferiore ai nove euro.

Il calendario di Montecitorio riporta, sempre per il 28 luglio, l'esame di una proposta di legge sulla tutela dei diritti delle persone che sono state affette da malattie oncologiche, oltre alla legge sulla violenza domestica di genere. La prossima settimana invece si discuterà sulla proposta di legge fortemente voluta dal centrodestra in materia di perseguibilità del reato di surrogazione di maternità commesso all'estero da cittadini italiani.

In attesa dei lavori parlamentari, il dibattito su questi temi resta vivo. La

Cgil annuncia una mobilitazione per i giovani che sarebbero stati «dimenticati» dai provvedimenti del governo, mentre l'Ad di Leonardo ed ex ministro della Transizione ecologica Stefano Cingolani plaude agli interventi previsti nel Pnrr «sull'area dell'ecologia e del recupero delle condizioni ambientali. È un progetto enorme e molto complesso da sviluppare, ma quella parte sta andando abbastanza bene».

Sul salario minimo un'organizzazione datoriale degli artigiani come la Cga teme che questa misura possa finire con l'offrire una sponda all'aumento delle irregolarità, mentre il segretario della Cgil, Maurizio Landini, giudica «importante che tutte le forze di opposizione si siano messe d'accordo sulla proposta del salario minimo, è un inizio ma non è sufficiente» perché «in Italia c'è un'emergenza salariale - ha detto - oggi ci sono salari che non permettono di vivere».



Corsa prima della pausa estiva Molti temi caldi approderanno in Parlamento nei prossimi giorni



Peso: 31%

La cultura della prevenzione - Fondazione Ania informa

La relazione della presidente Ania Maria Bianca Farina con i temi strategici dell'assemblea annuale 2023

Costruire insieme un futuro più protetto e sostenibile

Si è tenuta a Roma lo scorso 4 luglio l'assemblea annuale Ania. La presidente Maria Bianca Farina ha tracciato un bilancio dell'anno appena trascorso, delineando le prospettive di sviluppo di fronte ad una vasta platea di rappresentanti istituzionali e del mondo finanziario. Ad inviare messaggi di saluto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, mentre all'evento sono intervenuti il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e il presidente Ivass Luigi Federico Signorini.

LA RELAZIONE DELLA PRESIDENTE

Quando ci siamo visti un anno fa, il Paese e l'Europa intera erano alle prese con uno scenario che a tutti noi sarebbe parso, poco tempo prima, impensabile. Avrebbe potuto essere una tempesta perfetta, non la prima di questi anni. Non è andata così. La guerra è ancora aperta, ma adesso sappiamo che l'Italia e tutta l'Europa hanno saputo reagire. Come collettività nazionale e come settore assicurativo, ci siamo dimostrati incredibilmente resilienti.

In un 2022 particolarmente complesso, le compagnie di assicurazione hanno confermato la loro solidità. Gli indici di solvibilità sono rimasti pressoché stabili a livelli di assoluta sicurezza: due volte e mezzo i minimi di legge, in linea con la media europea. Il

volume degli investimenti è pari a 900 miliardi. La positiva fase ciclica del PIL ha sostenuto la domanda di assicurazione negli altri rami danni, sospinta anche dai crescenti bisogni di protezione delle famiglie. Sono risultati in aumento i premi di tutti questi rami, +8,2% nel complesso.

Ma l'incidenza dei premi danni non auto sul PIL è ancora pari all'1,1%, rispetto alla media europea del 2,3%. Portare questi dati a valori confrontabili con gli altri paesi sviluppati, significa rimuovere un punto di debolezza e fragilità delle nostre famiglie e imprese e, dunque, dell'economia italiana nel suo complesso. Quanto al 2023, il primo trimestre ha confermato l'evoluzione positiva dei premi danni non auto, in aumento dell'11,4% rispetto allo stesso periodo del 2022.

L'ASSICURAZIONE VITA

Le polizze vita tradizionali si sono dimostrate nel 2022 l'unica asset class in grado di proteggere integralmente e mantenere indenni i risparmiatori. Ma proprio le caratteristiche dei prodotti vita tradizionali spiegano perché, a partire dalla seconda metà del 2022, le estinzioni anticipate dei contratti siano via via aumentate. Il saldo tra entrate (premi) e uscite (pagamenti per riscatti, scadenze, rendite e sinistri) è stato nel 2022 pari a 16 miliardi, sostanzialmente dimezzato rispetto al 2021, ma ancora positivo. Nei primi quattro mesi del 2023 si è invece registrata una raccolta netta negativa per 7 miliardi, come risultato del calo dei premi e, soprattutto, di un volume delle uscite in forte aumento. È necessario creare le condizioni per

cui l'assicurazione vita possa continuare a fornire risposte efficaci ai bisogni degli italiani.

VALORE ALL'INVESTIMENTO

Va valorizzato in Italia l'investimento assicurativo a medio e lungo termine, il più adatto alle esigenze delle famiglie italiane e del sistema produttivo. Lasciare ancora fuori dalle agevolazioni proprio i prodotti assicurativi, mentre sono inclusi quelli di altri investitori istituzionali, significherebbe, infatti, consolidare disincentivi a danno di un'industria strategica.

R.C. AUTO

I premi nel 2022 hanno segnato un ulteriore calo. In dodici anni si è ridotto drasticamente il divario dei prezzi rispetto alla media europea, da 213 euro nel periodo 2008-2012 a 40 euro nel 2022, nonché quello tra le diverse aree del territorio nazionale. Si è trattato di sviluppi estremamente positivi, di cui hanno beneficiato tutti gli assicurati. Dobbiamo però essere consapevoli che stiamo entrando in una nuova fase. Già nell'anno appena concluso, le imprese che operano nel ramo per 100 euro di premi incassati ne hanno pagati 108 per il risarcimento dei danni e per il sostenimento delle spese. Gli



Peso: 58%

amenti della frequenza e del costo medio dei sinistri hanno determinato nel primo trimestre di quest'anno un rialzo del premio medio pagato dagli assicurati, rialzo peraltro di entità molto contenuta rispetto all'andamento dell'inflazione. L'inversione del trend di lungo periodo evidenzia però, chiaramente, la necessità di riforme organiche.

LE GRANDI SFIDE CHE CI ATTENDONO

Malgrado i successi generali e quelli del nostro settore in particolare, le sfide, purtroppo, non sono affatto alle nostre spalle. Quali sono le cose riguardo al futuro che conosciamo già, le certezze nell'incertezza? Il cambiamento climatico non è più semplicemente un rischio, ma una realtà. Pensate alle tragiche inondazioni che hanno colpito l'Emilia-Romagna qualche settimana fa: può qualcuno ancora rifugiarsi dietro l'idea che sia solo sfortuna? Vorrei rivolgere un saluto speciale all'Emilia-Romagna ed esprimere a tutta la popolazione colpita il nostro cordoglio per le vittime e la nostra vicinanza, ma anche l'ammirazione di tutti noi per il coraggio e la capacità di essere solidali. ANIA e le compagnie assicurative vi sono state e continueranno a essere al vostro fianco per sostenere la ripartenza.

IL WELFARE DA RIPENSARE

C'è poi almeno una seconda certezza, nell'Italia di oggi: il numero di persone oltre gli 80 anni crescerà dagli attuali 4 milioni a circa 5,5 milioni tra vent'anni (+37%) e a circa 7 milioni dopo un ulteriore quarto di secolo (+75%). Come proteggere meglio la popolazione italiana dagli effetti del cambiamento climatico? Come garantire un'assistenza sanitaria e sociale dignitosa in una società che invecchia? Come far sì che

l'aumento dell'aspettativa di vita – in sé un grande progresso – non diventi un onere per i familiari, spesso le donne, chiamati a compiti di sostegno agli anziani? Per questo vorrei dire alle Autorità, al Governo, che noi ci siamo. Già oggi, la spesa totale privata per integrare prestazioni pubbliche come le pensioni, la sanità e l'assistenza, supera i 100 miliardi. Integrare le risorse dello Stato con quelle private – sotto la guida pubblica, naturalmente – potrebbe consentire di creare un sistema di protezione più inclusivo e capace di rispondere efficacemente alle esigenze dei cittadini.

PIU' PROTEZIONE CONTRO LE CALAMITA'

Tutte le autorevoli raccomandazioni internazionali individuano l'assicurazione contro le catastrofi come strumento chiave per contenere le perdite. Ma se si includono anche i terremoti, la quota di danni assicurati in Italia non supera oggi il 14% del totale: è di gran lunga il dato più basso fra i principali paesi europei. Per questo la strada da intraprendere è chiara: va definito un sistema ex ante pubblico-privato che poggi sulla mutualizzazione dei rischi. Proprio in questi giorni, è in fase avanzata un disegno di legge delega che affiderebbe al Governo l'individuazione di strumenti assicurativi e riassicurativi per la copertura dei rischi derivanti da eventi naturali catastrofici. Ci impegneremo attivamente per supportare il Governo nel definire le migliori soluzioni.

SINERGIE CON IL PNRR

Fare sistema in un contesto del genere significa cercare modalità innovative, ma equilibrate e di buon senso, perché il pubblico e il privato, lo Stato e le imprese, collaborino alle priorità strategiche.

Il quadro perché ciò avvenga c'è: si chiama Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il PNRR. Non è il momento di dividersi, ma di aprire cantieri nuovi e promettenti come quello di un mercato dei capitali più integrato in Europa, nonché quello dell'innovazione da governare e regolare.

LE FRONTIERE DELL'IA

L'intelligenza artificiale segna una discontinuità tecnologica trasversale e l'avvio di una nuova fase di sviluppo e crescita. L'Italia ha il potenziale per giocare un ruolo da protagonista in questa nuova fase e in tale contesto, le compagnie assicurative assumono un ruolo centrale. Come in tutte le discontinuità generate da storiche innovazioni, si aprono al tempo stesso nuove sfide: prima tra tutte quella delle regole. In questa prospettiva, ANIA è determinata a svolgere un ruolo a servizio dei suoi Associati.

Grandi sfide e la certezza nelle incertezze connotano il nostro tempo, ma non siamo mai stati così vitali, così pronti a ripartire. L'intelligenza artificiale, a cui sono e saranno sempre più ispirati i nostri progetti innovativi, potrà essere motore dello sviluppo e del rilancio del nostro Paese. Continueremo, infine, con impegno a rafforzare l'educazione finanziaria dei giovani. Sono convinta, più che mai, che la nostra industria darà un grandissimo contributo e sarà protagonista del prossimo futuro.

Io ci credo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maria Bianca Farina. La presidente di Ania ha ribadito l'impegno del comparto



Peso: 58%

LE INTERFERENZE SU PALAZZO CHIGI

Meloni avanti con la riforma No all'uso politico della giustizia

GIUSEPPE TITO

ROMA. Bisogna rendersi conto che il problema delle interferenze di alcune iniziative giudiziarie sull'attività della politica riguarda tutti, centro-destra e centrosinistra, e in 30 anni ha colpito tutti i governi, qualunque fosse l'orientamento. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, inquadra con questo concetto il violento scontro in atto tra magistratura e governo. «Con tutto l'equilibrio possibile - completa il ragionamento - questo problema dovremo porcelo tutti, qualunque sia il ruolo, e provare a superarlo senza contrapposizioni che non fanno bene a nessuno». E su questa linea si muove la premier Giorgia Meloni che «non cerca polemiche» ma rimane determinatissima ad «andare avanti con la riforma della giustizia». Se possibile, parafrasando sempre il sottosegretario, anche trovando insieme delle ipotesi di soluzioni ma «senza essere condizionati da iniziative giudiziarie».

Un punto netto su cui Palazzo Chigi, dopo una prima «sorpresa» per la dura presa di posizione dell'Anm, rilancia senza esitazione: «il governo, questo governo, non rinuncerà mai a intervenire ogni volta che siano messe in gioco l'applicazione delle leggi e si interferisca nelle «dinamiche democratiche». Nel caso specifico, quando si fa un «uso politico della giustizia». In questo quadro, il caso Delmastro (con la richiesta di ingiunzione coatta) e la vicenda che riguarda la ministra Santanchè, per

Giorgia Meloni - ribadiscono fonti qualificate di palazzo Chigi - sono emblematiche in negativo, da un lato per l'assurdità delle procedure, nel secondo caso perché c'è stata una sortita contro il Parlamento. In sintesi, non si può mettere in discussione il ruolo delle istituzioni, non si può interferire con le comunicazioni alle Camere di un ministro della Repubblica facendo uscire sugli organi di stampa informazioni coperte da riservatezza. Per questo motivo, Santanchè «non può dimettersi» e nessuno nel governo, a cominciare dalla premier, le chiederà di dimettersi. Di sicuro, nel caso di un voto di sfiducia la maggioranza di centro-destra si compatterebbe a sostegno della ministra. Pertanto, nessun «capro espiatorio», la responsabile del Turismo sarà difesa a spada tratta. Un concetto che viene confermato in ambienti dei partiti della maggioranza, anche se declinato aggiungendo altre valutazioni che alla fine rafforzano la logica di palazzo Chigi. Questa coalizione - è il ragionamento - ha un premier fortissimo e numeri che la blindano ma alcuni partiti della maggioranza stanno attraversando una delicata fase di assestamento (come Forza Italia dopo la scomparsa di Silvio Berlusconi e come, per altri versi, la Lega di Salvini) che di fatto li obbligano a cautela, a non stimolare dinamiche che alterino gli equilibri. In sintesi, l'ipotesi di cambiare delle pedine del governo ora comporterebbe tutta una serie di riallineamenti che rischierrebbero di modificare lo status quo interno alla

coalizione: troppi rischi, troppe incognite.

Resta la variabile Mattarella - si valuta ancora in ambienti della maggioranza - anche se in questo momento nessuno sembra in grado di prevedere se e quando il Capo dello Stato, che è anche presidente del Csm, potrebbe intervenire e, soprattutto, su quale direttrice. Il presidente della Repubblica era all'estero quando è scoppiato il «caso giustizia» con tutte le sue varianti (da Santanchè fino alla vicenda del figlio del presidente del Senato La Russa). Tra l'altro, l'Anm non sembra un corpo monolitico, non c'è un consenso unanime verso le parole del presidente Santalucia. Intanto, il rapporto tra la premier e il presidente della Repubblica è ottimo, si rimarca in ambienti di governo, si sentono e si vedono periodicamente. E non ci sarebbe sentore che il presidente della Repubblica abbia intenzione di intervenire su questi temi. Resta una piccola parte della magistratura «molto attiva» che cercherebbe di prendere un ruolo che spetta alle opposizioni, come accadde negli anni '90.



Peso: 21%

L'OSSERVATORIO GIURIDICO

a cura di

Avv. Carmelo Barreca

Avv. Silvio Motta

**Nuovo codice appalti in fase di rodaggio per i lavori sui beni culturali regime speciale**

Il nuovo codice degli appalti è entrato in vigore lo scorso 1 luglio, ma in realtà contiene una norma cd di "interpretazione autentica" che assume quindi valenza retroattiva. Si tratta dell'art. 225.13 del D Lvo 36/2023 il quale intendendo superare alcuni noti contrasti giurisprudenziali ha affermato che le norme sui requisiti di qualificazione dei Consorzi Stabili si interpreta nel senso che, negli appalti di servizi e forniture, la sussistenza in capo ai consorzi stabili dei requisiti richiesti nel bando di gara per l'affidamento di servizi e forniture è valutata a seguito della verifica della effettiva esistenza dei predetti requisiti in capo ai singoli consorziati, anche se diversi da quelli designati in gara (in poche parole la regola del cd "cumulo alla rinfusa").

Il Tar Parma tuttavia con l'interessante sentenza della I Sez. del 24.6.2023, pur condividendo tale impostazione, ribadisce alcuni fondamenti concetti in ordine alla distinzione tra subappalto cd "qualificante" (o anche "necessario") e subappalto cd "facoltativo". La questione è insorta in una gara per l'affidamento di lavori in cui una parte di essi, la più rilevante, afferiva alla categoria prevalente OG2 in classifica III (settore di restauro dei beni culturali), mentre altra parte afferiva alla categoria specialistica e scorporabile OGII. Alla gara partecipava un Consorzio Stabile indicando una consorziata che doveva concorrere per la categoria OG 2, pur non possedendo la relativa qualifica, che non era neanche posseduta interamente dal Consorzio, ma ritenendo possibile applicare ed e-

stendere la regola del predetto cd "cumulo alla rinfusa" anche per quei requisiti che afferiscono alle lavorazioni che sono anche genericamente catalogate come requisiti a "qualificazione obbligatoria", ritenendo che col D. Lvo 36/2023 il Legislatore aveva inteso escludere qualsiasi limite all'operatività del meccanismo del cd "cumulo alla rinfusa", sì che eventuali eccezioni avrebbero dovuto essere espressamente indicate.

L'alternativa ovviamente era che il Consorzio avrebbe dovuto partecipare indicando necessariamente espressamente l'utilizzo del subappalto (da ritenersi in questo caso a "qualificazione obbligatoria") ed indicando quindi un subappaltatore dotato delle relative qualifiche o una consorziata in possesso di tale qualifica.

La stazione appaltante escludeva il Consorzio dalla gara affermando che il "cumulo alla rinfusa" non può essere applicato per le qualificazioni riguardanti le categorie di lavori afferenti i beni culturali stessi per i quali, date le norme speciali che li regolamentano, occorre che il consorziato indicato sia in possesso autonomamente della qualificazione necessaria per l'esecuzione dell'intervento.

Il TAR ha respinto il ricorso evidenziando che la giurisprudenza si è più volte espressa per il regime speciale degli appalti del settore dei beni culturali e per la necessità che in simili casi le imprese indicate come esecutrici siano autonomamente qualificate ad eseguire i lavori, e ciò alla luce del disposto dell'art. 146 del d.lgs. n. 50 del 2016, da cui si è desunto che nei contratti in materia di beni

culturali i consorzi non possono qualificarsi con il meccanismo del "cumulo alla rinfusa", trattandosi di norma di stretta interpretazione, non applicabile ad interventi diversi, ma sicuramente derogatoria rispetto al sistema ordinario. Sicchè, secondo il Tar, si deve escludere la soppressione di tale norma speciale per effetto della norma di interpretazione autentica ex art. 225, comma 13, del d.lgs. n. 36 del 2023, che risulta invece diretta ad operare sullo schema ordinario dei requisiti di qualificazione inerenti i consorzi, ma non anche sulle norme speciali o derogatorie rispondenti ad esigenze particolari, come ravvisato nel settore dei beni culturali, caratterizzati da una particolare delicatezza derivante dalla necessità di tutela dei medesimi, quali beni con un ruolo di testimonianza avente valore di civiltà, espressione di un interesse altior nella gerarchia dei valori in gioco, sì da richiedersi il possesso di requisiti di qualificazione specifici ed adeguati ad assicurare la tutela del bene oggetto di intervento.

Si dovrà quindi capire quale sarà la tenuta di questa interpretazione restrittiva e se permarrà anche agli appalti regolati dal nuovo codice degli appalti, analizzando in dettaglio la disciplina introdotta dall'art. 133, che richiama a sua volta l'allegato II.18 per la disciplina di dettaglio degli appalti riguardanti i beni culturali. ●



Peso: 26%

Anm: «Il governo ci delegittima»

Lo scontro. Dopo due giorni di silenzio la stoccata della magistratura che respinge l'accusa di «schierarsi»

«Schierarsi faziosamente nello scontro politico»: un'accusa «pesantissima», che «delegittima» la magistratura. Dopo due giorni di silenzio l'Anm reagisce con durezza all'attacco del governo sulle vicende giudiziarie che hanno coinvolto la ministra Daniela Santanchè e il sottosegretario Andrea Delmastro. FISCHETTI E ALTRI SERVIZI pagina 4

«Così il governo delegittima i giudici»

La polemica. Dopo due giorni di silenzio l'Anm reagisce con durezza agli attacchi nei confronti della magistratura Santalucia: «Non vogliamo alimentare lo scontro, lo subiamo. Non possiamo tacere se c'è da difendere la Costituzione»

SANDRA FISCHETTI

ROMA. Un'accusa «pesantissima», che «delegittima» la magistratura e la colpisce «al cuore», quella rivolta a una parte dei giudici di «schierarsi faziosamente nello scontro politico». Dopo due giorni di silenzio l'Anm reagisce con durezza all'attacco del governo (suscitando la «sorpresa» del governo) sulle vicende giudiziarie che hanno coinvolto la ministra Daniela Santanchè e il sottosegretario Andrea Delmastro. Chiede rispetto per l'indipendenza dei giudici e per la separazione dei poteri e rivendica il «dovere» di far sentire la propria voce sulle riforme che riguardano la giustizia e che non possono essere brandite come «misure punitive», come sembra fare la maggioranza premendo l'acceleratore sulla separazione delle carriere.

«Non vogliamo alimentare lo scontro, lo stiamo subendo» assicura il leader delle toghe Giuseppe Santalucia (nella foto), spiegando che i magistrati non possono però tacere «quando si tratta di difendere la Costituzione». Ma il clima resta teso. Con più di un esponente della maggioranza che torna ad accusare i magistrati di interferenza nelle vicende della politica e l'opposizione invece che imputa a Giorgia Meloni di essere garantista solo con i suoi amici (come nota la responsabile Giustizia del Pd Debora

Seracchiani) e di intimidire le toghe (come sostiene Angelo Bonelli di Avs). «Non è più l'Anm a essere accusata di interferenza, ma la magistratura nell'esercizio delle sue funzioni», dice in un applaudito intervento al Comitato direttivo dell'Anm il presidente Santalucia che definisce l'attacco arrivato da Palazzo Chigi «ancora più insidioso, perché lasciato a fonti anonime. Avremmo gradito una smentita. E invece l'indomani due note dell'ufficio stampa del ministero della Giustizia sono intervenute sugli stessi fatti». Santalucia entra nel merito di quelle prese di posizione. Per dire che sul caso Santanchè, che ha appreso dalla stampa di essere indagata, via Arenula si sarebbe dovuta comportare in modo opposto: «non manifestare sconcerto», e unirsi «alle voci di delegittimazione» della magistratura, ma esercitando i poteri ispettivi propri del ministro, con «un'indagine immediata».

«Allarmante» anche la nota del ministero sul caso Delmastro, per il quale il gip di Roma ha disposto l'imputazione coatta dopo che la procura aveva chiesto l'archiviazione: non si può stigmatizzare come «abnormità il potere di controllo del giudice sul pm, non si può consegnare all'opinione pubblica l'idea che il magistrato abbia esercitato in maniera anomala un potere-dovere, espressione del princi-

pio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale», avverte il leader delle toghe. E un documento approvato all'unanimità dal Cdc definisce le censure al giudice «incomprensibili» anche alla luce di una contraddizione: «prima si auspica la separazione delle carriere perché i giudici sarebbero subalterni ai pubblici ministeri, poi si insorge quando un giudice si discosta dalle loro richieste». Mentre un altro testo, anche questo passato con il via libera di tutte le correnti, chiede alla maggioranza di rimeditare le troppe criticità della riforma Nordio, a partire dall'abolizione dell'abuso d'ufficio che esporrà l'Italia al rischio di una procedura di infrazione.

Il dialogo però sembra difficile. La vicenda Delmastro «riapre il dramma dell'uso politico della giustizia. È la dimostrazione che, istigati dai capi delle toghe rosse, ampi settori della magistratura vogliono contestare l'autonomia del potere esecutivo», attacca Maurizio Gasparri (Fi). «E' necessario



Peso: 1-7%, 4-29%



il rispetto dei poteri - replica all'Anm Alfredo Antoniozzi vice capogruppo di FdI alla Camera - La Costituzione è la bussola ma può essere modificata, appunto, dal Parlamento. Anche Italia Viva critica le toghe, mentre per Enrico Costa di Azione «siamo alla sagra delle invasioni di campo».



Peso: 1-7%, 4-29%

A CATANIA CONVEGNO ANCE**«Il nuovo codice degli appalti
trasparenza e meno sospetti»**

SERVIZIO pagina 8

**«Il nuovo codice
degli appalti
cancellerà
“la cultura
del sospetto”»****Convegno Ance. Il giudice Corradino
e la prof. Nicotra anticipano i contenuti**

CATANIA. “Il Nuovo Codice degli Appalti. Disamina e applicazioni”, è il tema del convegno che si svolgerà presso il polo culturale “Giovanni Verga” di Sant’Agata li Battiati e che è organizzato da Ance Catania e Ance Sicilia in tre giornate (11, 13 e 20 luglio).

All’evento, nato per fornire indicazioni utili a imprese e stazioni appaltanti in relazione alle novità legislative introdotte nel settore degli appalti pubblici, parteciperanno Michele Corradino (presidente di Sezione, Consiglio di Stato) e Ida Nicotra (professore ordinario di Diritto Costituzionale dell’Università di Catania), già componenti dell’Organo Collegiale ANAC (Autorità Nazionale Anticorruzione).

A entrambi abbiamo posto delle domande per una lettura critica e tecnica delle principali semplificazioni previste dalla riforma.

Il nuovo Codice degli appalti sembrerebbe rispecchiare finalmente le direttive comunitarie del 2014, quali sono le novità di maggiore rilievo?

CORRADINO: «Il nuovo Codice dei

contratti pubblici è certamente in linea con le direttive comunitarie, e credo che ne interpreti lo spirito più autentico nella parte in cui esalta la discrezionalità della Pubblica Amministrazione. Sappiamo che nel nostro ordinamento giuridico c’è stata sempre una certa retrosia a dare discrezionalità ai funzionari, forse temendo corruzione e illegalità. Ebbene invece il nuovo Codice fornisce la possibilità di utilizzare una serie di strumenti che servono proprio allo scopo di garantire che l’azione amministrativa possa essere pianamente in linea con le esigenze dell’interesse pubblico».

NICOTRA: «Il nuovo Codice dei contratti pubblici nasce con l’intento di costituire una cornice di “sistema” in materia di contrattualistica pubblica allo scopo dichiarato - nella pregevole relazione illustrativa predisposta da una Commissione speciale di magistrati e professori universitari esperti e presieduta dal compianto Presidente del Consiglio di Stato Franco Frattini - di semplificazione, acce-

lerazione, digitalizzazione, tutela dei lavoratori e delle imprese. La relazione si pone l’obiettivo di raccontare la storia delle procedure di gara, supportando le pubbliche amministrazioni e gli operatori economici, in ogni singola fase del procedimento, dalla programmazione e progettazione sino alla aggiudicazione e all’esecuzione del contratto. La Relazione costituisce un vero e proprio manuale operativo per interpretare e utilizzare il nuovo Codice. Inoltre, si realizza la c.d. delegificazione in quanto si è scelto un Testo che non preveda rinvii a ulteriori provvedimenti attuativi, essendo immediatamente “applicativo” e consentendo una piena conoscenza dell’intera disciplina della contrattualistica pubblica».

Uno degli obiettivi voluti dalla



Peso: 1-2%, 8-60%

Legge Delega del 21 giugno 2022 n.78 è quello della semplificazione, questo significa che assisteremo finalmente alla sburocratizzazione negli affidamenti degli appalti pubblici, quindi avremo maggiore snellezza e celerità?

CORRADINO: «Il nuovo Codice indubbiamente porta a una semplificazione delle procedure: basti pensare in questo senso alla disciplina del sottosoglia e alla volontà di non ricorrere più a vincoli normativi superiori rispetto a quelli già previsti dalle direttive comunitarie. Andando oltre le norme, è necessario un cambio di mentalità da parte della Pubblica Amministrazione. Ritengo che la vera semplificazione, che oggi è possibile alla luce del nuovo testo normativo, possa essere realizzata soltanto quando il funzionario da una parte si senta rassicurato sul fatto che, utilizzando la discrezionalità dello Stato che l'ordinamento gli dà, egli non corre dei rischi; e dall'altra parte, sa di potere utilizzare la sua discrezionalità allo scopo di far bene. Deve sentire che l'ordinamento giuridico non gli impone un determinato modello, ma - nel rispetto della legge come dicono i principi generali - pretende il raggiungimento del "risultato" cioè l'interesse della Comunità ad avere lavori servizi e forniture di qualità».

NICOTRA: «Un pilastro fondamentale del nuovo Codice è il principio di fiducia nell'azione amministrativa, declinazione di-

retta dell'art. 97 della Costituzione, che stabilisce il buon andamento e imparzialità dell'azione dei pubblici poteri. La fiducia sostituisce quel senso di disagio che aveva attraversato i funzionari pubblici nell'era della "cultura del sospetto" e che oggi sembra definitivamente abbandonata dal nuovo approccio normativo. L'intento è quello di incoraggiare e accentuare lo spazio di discrezionalità e i poteri di valutazione delle pubbliche amministrazioni. Ciò al fine di superare il fenomeno della cosiddetta paura della firma, che ha comportato ritardi e inefficienze nell'affidamento e nell'esecuzione dei contratti, generando "a cascata" la mancata realizzazione di opere pubbliche e prestazioni sociali».

Si è in presenza di un significativo cambio normativo utile per velocizzare gli affidamenti degli appalti visti i tempi imposti dall'U.E ai fini dell'attuazione del Pnrr, se volessimo dare dei consigli alle stazioni appaltanti, cosa si sentirebbe di consigliare?

CORRADINO: «Il Codice pone grandi sfide alla Pubblica Amministrazione e alle imprese. E queste sfide presuppongono un forte investimento in tecnologia e un forte impegno sul fronte della formazione del personale. In questo senso la professionalizzazione delle stazioni appaltanti rappresenta una sfida significativa. Credo che questo sarà il nuovo banco di prova. Se le pubbliche amministrazioni

ni sapranno investire sul proprio personale, sulla formazione delle proprie risorse e sulle piattaforme tecnologiche, allora sì che si raggiungerà l'obiettivo: far ottenere alla comunità quei lavori, quei servizi e quelle forniture di qualità di cui ha bisogno».

NICOTRA: «Il mutato modello di riferimento tradotto nel nuovo Codice è anche collegato alla realizzazione delle infrastrutture contenute nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, secondo la tempistica imposta dalle istituzioni eurounitarie. Entro il 2026 occorre completare il grande Piano di investimenti che l'Italia è chiamata ad attuare. Per la "messa a terra" degli appalti pubblici occorre una macchina amministrativa veloce e snella, bisogna puntare sulla digitalizzazione e sulla piena interoperabilità delle banche dati pubbliche e sull'unicità dell'invio di dati e informazioni alle p-a. Bisogna dunque creare un rapporto tra PA e cittadino basato sull'empatia e sulla reciproca fiducia. Ingredienti necessari per rendere la Repubblica all'altezza delle imponenti sfide imposte dal delicatissimo contesto internazionale».

IL CODICE APPALTI: LE PRINCIPALI NOVITÀ

La sintesi

- ▶ Liberalizzazione sotto soglia
- ▶ fino a 150mila euro si procede con affidamento diretto
- ▶ fino a 1 milione procedura negoziata senza bando invitando 5 imprese
- ▶ da 1 a 5,38 milioni procedura negoziata senza bando con 10 imprese
- ▶ Per i lavori fino a mezzo milione, i piccoli comuni possono procedere direttamente senza passare per le stazioni appaltanti qualificate
- ▶ Creazione nel documento di economia e finanza dell'elenco delle infrastrutture strategiche e di preminente interesse nazionale
- ▶ Clausola di "salvaguardia del made in Italy" con criteri premiali per il valore percentuale dei prodotti italiani. Un rispetto alle forniture necessarie per eseguire l'appalto
- ▶ Riordino delle competenze dell'Anac con un rafforzamento delle funzioni di vigilanza e sanzionatorie
- ▶ Digitalizzazione integrale in materia di accesso agli atti che tutti i cittadini possono richiedere



La docente di Diritto Costituzionale Ida Angela Nicotra e il presidente di sezione del Consiglio di Stato, Michele Corradino, entrambi ex componenti dell'Autorità Anticorruzione



Peso: 1-2%, 8-60%

Dopo il calo delle vendite registrato nei settori dell'abbigliamento e delle calzature

Il commercio chiede ai saldi una boccata d'ossigeno

Il budget medio
per gli acquisti
è stimato in 227 euro

ROMA

Partono i saldi estivi con 10 milioni di italiani pronti già questa settimana ad andare alla caccia dell'offerta migliore con un budget medio di 227 euro: è quanto emerge da una ricerca Conferenti Ipsos sulle intenzioni di acquisto secondo la quale la caccia allo sconto sarà serrata dopo un anno difficile che ha visto la riduzione della spesa per abbigliamento e le calzature di quasi un terzo del campione a causa del caro vita. Con i saldi il settore cerca di risalire la china dopo mesi difficili. Secondo gli ultimi dati Istat le vendite al dettaglio dell'abbigliamento a maggio hanno registrato un -3,8%

tendenziale in valore che significa un dato ancora peggiore in volume. Per le calzature il risultato di maggio è ancora peggiore con un -9% rispetto allo stesso mese del 2022, il settore con l'andamento peggiore.

In media, chi farà shopping nei saldi - sottolinea la ricerca basata su interviste a 850 persone tra i 18 e i 65 anni - prevede di comprare poco meno di tre prodotti, anche se il 26,9% ne comprerà quattro o più mentre il 15,4% ne acquisterà solo uno e il 25,4% due. In cima alle preferenze dei consumatori ci sono le calzature - acquisto segnalato dal 65% del campione, dato che sale a circa il 68% tra le donne - seguite da magliette (t-shirt ma anche top, body e canottiere) che sono ricercate dal 57,3% dei consumatori. Poi pantaloni, jeans, shorts e leggings (53%, ma è il 61% tra gli uomini), costumi (21,5%) e camicie

(19,6%). Tra le donne quasi un terzo ha previsto l'acquisto di abiti estivi (31% delle segnalazioni).

L'appel degli sconti è reso più forte da inflazione e aumento delle spese fisse, che hanno decisamente condizionato il bilancio delle famiglie nell'ultimo anno. Il 32% dei consumatori dice infatti di aver ridotto, rispetto al 2022, gli acquisti. A incidere anche il cambiamento improvviso delle temperature, soprattutto dopo una primavera più fredda del solito che ha frenato gli acquisti di capi e calzature primaverili ed estivi.



Nel vivo i saldi estivi Opportunità per consumatori e commercianti



Peso: 14%



IL CASO

Fallimento ex Msa Montante versa un milione

MASSIMO COPPERO

C'è stato un risarcimento per la bancarotta fraudolenta della Msa, la fabbrica di ammortizzatori di corso Alessandria fallita nel 2020 quando era di proprietà dell'industriale siciliano Antonello Montante e dal

2021 ripartita con un'altra compagine azionaria nel nuovo stabilimento di via Guerra.

È emerso all'udienza preliminare nella quale Montante è imputato insieme a nove suoi collaboratori. L'ex patron del gruppo industriale e due collaboratrici hanno consegnato alla curatore oltre un milione. -PAGINA 43



IL CASO

Fallimento ex Msa Montante tira fuori un milione

L'industriale siciliano ha versato al curatore un parziale indennizzo

MASSIMO COPPERO

C'è stato un risarcimento per la bancarotta fraudolenta della Msa, la fabbrica di ammortizzatori di corso Alessandria fallita nel 2020 quando era di proprietà dell'industriale siciliano Antonello Montante e dal 2021 ripartita con un'altra compagine azionaria nel nuovo stabilimento di via Guerra.

La circostanza è emersa in tribunale all'udienza preliminare, presieduta dal giudice Claudia Beconi, nella quale Antonello Montan-

te è imputato come ex presidente ed «amministratore di fatto» insieme a nove suoi collaboratori: sono gli ex amministratori Antonio Giannusso e Vincenzo Mistretta, l'ex vicepresidente Cesare Saturno, gli ex consiglieri Carmela Giardina e Consolato Giarifoli e gli ex componenti del collegio sindacale Alessandro Pilato, Katuscia La Rocca, Francesco Trapani e Luigi Campoccia.

L'udienza è saltata perché a Giannusso non è stata correttamente notifica-

ta la citazione a giudizio. Il giudice ha rinviato al 30 novembre.

In aula c'era anche l'avvocato torinese Carlo Rossa, legale della curatela fallimentare, che ha comunicato l'intenzione di costituirsi parte civile contro tutti gli imputati ad eccezione dello stesso Montante, Giardina e La Rocca.



Questo perché nei mesi scorsi l'ex patron del gruppo industriale e le sue due collaboratrici hanno consegnato alla curatela assegni per oltre un milione di euro.

L'indennizzo è parziale ma è bastato ai professionisti di fiducia del tribunale civile per siglare con Montante e le due sue ex collaboratrici un «accordo transattivo», con la rinuncia a chiedere ulteriori somme.

«Nel documento con il patto civilistico non vi è stata, tengo a ribadirlo, ammissione di colpevolezza da parte di nessuno degli imputati» ha sottolineato l'avvocato Rossa. Davanti al giudice, e accanto al pm Laura

Deodato, si è presentato anche l'avvocato Fabrizio Brignolo per la Fiom Cgil e per 20 ex lavoratori. «Faremo un'istanza di risarcimento per alcune mensilità perse a causa di lunghi scioperi proclamati per il mancato versamento degli stipendi, e per i danni morali» ha spiegato Brignolo.

La procura di Asti contesta a Montante e agli altri imputati circa 1 milione 300 mila euro di danni per il presunto ritardo nel deposito della richiesta di avvio della procedura concorsuale e altrettanti per operazioni infragruppo che avrebbero contribuito a distrarre e dissipare il patrimonio aziendale della Msa, una realtà produttiva di elevato

valore tecnologico, rimasta sempre attiva sul mercato grazie alla qualità del lavoro delle 60 maestranze.

Il passivo ammonta ad oltre 13 milioni ma sarebbe stato solo in parte causato da operazioni dolose. Per Montante, 60 anni, il procedimento penale astigiano è solo uno dei problemi giudiziari: è in attesa del verdetto della Cassazione dopo una sentenza in Corte d'Appello a 8 anni di reclusione, dei quali due già scontati in fase cautelare tra il 2018 e il 2020, per associazione per delinquere finalizzata alla corruzione.

Un'inchiesta, quella condotta cinque anni fa dalla procura di Caltanissetta, che aveva travolto il pre-

sunto sistema di relazioni opache e reciproci favori architettato dall'industriale nisseno, ex «paladino dell'antimafia» e impegnato nelle campagne per contrastare il pizzo». In udienza ad Asti Montante non si è presentato. —



L'industriale nisseno Antonello Montante e la sede della ex Msa nella zona di corso Alessandria



STRAGE BORSELLINO, VERSO UN'ALTRA ARCHIVIAZIONE

Via D'Amelio, da Avola soltanto bugie Si autoaccusò e assolse i Servizi deviati

LAURA DISTEFANO, LAURA MENDOLA pagine 2-3



Borsellino, da Avola solo frottole e i pm chiedono l'archiviazione

Caltanissetta. Nessun riscontro sulla sua presenza sui luoghi. Irrisolto il nodo dei Servizi deviati

LAURA DISTEFANO
LAURA MENDOLA

(Nostre inviate)

CALTANISSETTA. «Avvocato, se i magistrati non mi vogliono credere niente ci fa». Non sorprendono le parole di Maurizio Avola, il famigerato killer catanese, al suo legale storico Ugo Colonna. La spocchia è sempre stata un suo tratto distintivo, per sua stessa ammissione d'altronde. Il commento - raccontato a *La Sicilia* dallo stesso penalista - riguarda la notizia sulla richiesta di archiviazione avanzata dai pm di Caltanissetta al gip per l'ennesima inchiesta sulla Strage di via D'Amelio partita proprio dalle sue esternazioni, che poi sono state inserite nel libro del giornalista Michele Santoro "Nient'altro che la verità". Anche se di verità, in quelle confessioni tardive - visto che Avola è collaboratore di giustizia dal 1994 - sembrano essercene ben poche. E alcune di queste mirabolanti rivelazioni hanno fatto saltare dalla sedia anche diversi pm catanesi, che conoscono bene il collaboratore per averlo più volte interrogato.

Il fato ha voluto che fosse il procuratore di Caltanissetta Amedeo Bertone, uno del pool dello storico processo Orsa Maggiore che portò alla sbarra il gotha della mafia catanese, a raccogliere i primi verbali di Avola sull'eccidio avvenuto il 19 luglio di 31

anni fa. A gennaio 2019, a Roma, il pentito catanese si è presente al cospetto di Bertone e dei magistrati del pool stragi che era composto dall'aggiunto Gabriele Paci e da Pasquale Pacifico.

Sulle stragi ha sempre evitato di parlare «ma grazie alle sue rivelazioni è stato condannato Nitto Santapaola dopo il rinvio dalla Cassazione dopo l'assoluzione», tiene subito a precisare il difensore. Leggendo le motivazioni della Suprema Corte però non emerge questa ricostruzione, gli ermellini hanno condannato Santapaola come concorrente morale, in quanto assodata la sua appartenenza a Cosa nostra non si sarebbe mai opposto in maniera tangibile alla strategia stragista dei corleonesi. Insomma il silenzio-assenso avrebbe avuto un ruolo cruciale alla condanna all'ergastolo. Questo per dovere di cronaca.



Peso: 1-8%, 2-35%

Ma torniamo agli uffici della procura di viale Della Libertà a Caltanissetta, da anni ormai ombelico del mondo per i casi giudiziari più scottanti. Si pensi solo al processo contro il paladino dell'antimafia Antonello Montante.

Come si arriva all'istanza di archiviazione? I racconti di Avola sull'omicidio del giudice Paolo Borsellino e degli agenti della scorta Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina non hanno trovato alcun riscontro oggettivo dagli accertamenti investigativi sia di natura documentale che storica.

Ma che Avola stava raccontando bugie, i magistrati nisseni lo hanno certificato subito. La narrazione del collaboratore ai pm del pool delle stragi fa acqua da tutte le parti. Il 19 luglio del 1992 è un caldo pomeriggio di domenica «ed io ho incrociato il suo ultimo sguardo (Borsellino, ndr), poi ho dato il segnale ad Aldo Ercolano e sono fuggito prima che la bomba scoppiasse». Un lungo racconto quello di Avola tra sopralluoghi tecnici e l'incontro il 17 luglio - due giorni prima della strage - in un appartamento nei pressi del garage di via Villasevaglios a Palermo «dove c'erano tanti pupazzetti rosa». Sotto quella palazzina Avola ci è andato con gli uomini della Dia di Roma e ha indicato i posti, ma - secondo quanto accertato - ha anche sbagliato. Ha parlato a ruota libera davanti a quel magistrato che nel 1994 gli ha fatto "cantare" gli omicidi ai piedi dell'Etna. I suoi racconti hanno traballato subito. Come ha fatto ad essersi salvato da quella bomba se addirittura a incrociato lo sguardo del giudice? Chi è stato in via D'Amelio quel maledetto 19 luglio non ha alcun dubbio. E le bolla come "frottole" (anche se lo slang siciliano usato è molto più

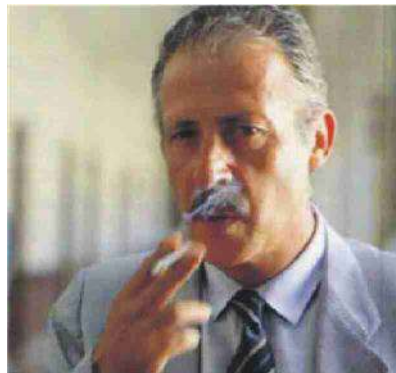
incisivo, ndr). Subito dopo la pubblicazione del libro di Santoro e della trasmissione di La7 la Procura di Caltanissetta ha inviato una nota stampa che hanno smontato la versione di Avola: «I conseguenti accertamenti non hanno trovato alcuna forma di positivo riscontro che ne confermasse la veridicità. Sono per contro emersi rilevanti elementi di segno opposto, che inducono a dubitare fortemente tanto della spontaneità quanto della veridicità del suo racconto. L'accertata presenza di Avola a Catania, addirittura con un braccio ingessato, nella mattina precedente il giorno della strage, là dove, secondo il racconto dell'ex collaboratore, egli, giunto a Palermo nel pomeriggio di venerdì 17 luglio, avrebbe dovuto trovarsi all'interno di un'abitazione sita nei pressi del garage di via Villasevaglios, pronto su ordine di Giuseppe Graviano a imbutire di esplosivo la Fiat 126».

L'avvocato Ugo Colonna guardando il casellario giudiziario di Avola sottolinea che ha sempre goduto dell'art. 8 - quello che prevede gli sconti per i pentiti - e mai una condanna per calunnia. Avola per via D'Amelio si è autoaccusato e ha puntato l'indice anche contro Aldo Ercolano e Marcello D'Agata. E tutti e tre sono stati iscritti come indagati nell'inchiesta che ora è sul tavolo del gip per ricevere il timbro «archiviazione». Nel 1992 Avola scorazzava per le vie di Catania. Pochi mesi prima della strage di via D'Amelio - come ha rivelato anche Giuseppe Licciardello, conosciuto come *pasticcino*, Avola che con il braccio ingessato è riuscito a introdursi nella villa blindata dei fratelli Marchese, cugini del Buscetta catanese Nino Calderone e quindi del padrino catanese ammazzato nel 1978 Pippo *cannarozzo d'argento*, e li

ammazza l'11 settembre mentre banchevano.

Il film di Cosa nostra che collega Catania e Palermo è stato servito, ma nella sceneggiatura sono saltati all'occhio alcuni dettagli inverosimili. Nonostante questo gli investigatori non hanno voluto lasciare niente al caso e hanno scavato. Ma non hanno trovato nulla che potesse aderire alla storiella infiocchettata da Avola. Per queste ragioni la procura nissena ha chiesto di archiviare questo capitolo. Ma in questa giostra potrebbe accadere una sorta di "carambata" mafiosa. Una volta archiviato il fascicolo ci potrebbe essere un possibile faccia a faccia a Roma tra Aldo Ercolano e Maurizio Avola, in veste rispettivamente di parte offesa e di imputato, in un possibile dibattimento per calunnia. C'è un passaggio però delle confessioni tardive di Avola che ha portato molta inquietudine. Perché il killer catanese ha insistito a voler sottolineare che la strage di via D'Amelio è stata solo una «cosa di mafia» e i «servizi segreti (anche devianti)» non c'entrano nulla. Addetti ai lavori non credono che sia stato imbeccato in stile Scarrantino, però la *puzza* di un ultimo depistaggio qualcuno l'ha fiutata. ●

Le rivelazioni del mafioso catanese non convincono il pool nisseno: da capire perché s'è inserito nel tunnel dei misteri



Peso: 1-8%, 2-35%



io”
e
gli
ne
di

ia

a

r



Peso: 1-8%, 2-35%



CATENE DEL VALORE

POLITICA INDUSTRIALE UE PER L'AUTONOMIA STRATEGICA

di **Valentina Meliciani**

Nello scenario economico di grande trasformazione generato dalla crisi pandemica e dall'invasione russa dell'Ucraina, l'Europa si ritrova a confrontarsi con una profonda riflessione sulla vulnerabilità delle catene globali del valore e sull'importanza di raggiungere l'autonomia strategica. Il

potere tecnologico si sposta sempre più verso l'Asia e, in parallelo, la guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti incide sulla globalizzazione provocandone, dall'inizio del XXI secolo, una progressiva decelerazione.

— Continua a pagina 13

Cripto, torna l'interesse Ma su Coinbase pesano nuove accuse della Sec

Focus. La richiesta di un Etf sul bitcoin da parte di BlackRock riaccende l'attenzione, mentre l'Authority dice che la società sapeva dei rischi normativi

di **Vittorio Carlini**

Da inizio anno le quotazioni di Coinbase si sono riprese. Il titolo della piattaforma centralizzata di scambi crypto è passato da circa 33 dollari agli attuali 78,2 dollari (chiusura al 5/7/2023). Un bel balzo all'insù. Seppure, va sottolineato, analizzare il singolo periodo di tempo racconta sempre metà della storia. Tanto che, allargando lo sguardo fino al momento dell'Ipo, ci si accorge che Coinbase è contraddistinta da una traiettoria con il verso opposto a quella degli ultimi mesi: da una parte, infatti, il prezzo di riferimento del "direct listing" è stato di 250 dollari; e, dall'altra, le azioni hanno raggiunto - ad inizio novembre del 2021 - il massimo di 357 dollari. Quindi, ad oggi, l'andamento di Coinbase in Borsa sul lungo periodo descrive un forte ribasso.

Il mondo dei bilanci

Ciò detto: quali le ragioni della recente rimonta? Una prima (piccola) motivazione è legata agli ultimi risultati di bilancio. Nel primo trimestre del 2023 la società co-fondata da Brian Armstrong, ha realizzato ricavi netti per 736,4 milioni, in rialzo del 22% rispetto al *quarter* precedente. Certo: con riferimento allo stesso periodo del precedente esercizio il dato è in forte calo (tra gennaio e febbraio 2022 il giro d'affari era stato di 1,165 miliardi di dollari). E, tuttavia, il mercato ha apprezzato il risultato anche perché, sempre nell'ultimo *quarter*, l'exchange centralizzato quotato al Nasdaq è tornato ad avere - grazie ad una stretta sui costi - l'Ebitda normalizzato in nero (284 milioni). Un dato positivo se si ricorda come, nel 2022, Coinbase avesse fatto segnare il Mol adjusted negativo per 371 milioni e una perdita

netta reported di 2,6 miliardi.

Al di là di ciò, quello che però ha realmente spinto le quotazioni - soprattutto nell'ultimo mese - è stato il rinnovato interesse dei grandi investitori istituzionali per il crypto mondo. Un evento che vede la piattaforma di scambi recitare il doppio ruolo sia di beneficiario passivo delle nuove strategie che di partecipante attivo delle medesime. In avvio dello scorso mese di Giugno, anche in prospettiva del



Peso: 1-4%, 13-61%

cosiddetto halving (vedere box in pagina), è partita la corsa da parte di importanti istituzioni finanziarie a chiedere l'autorizzazione alle Authority statunitensi per la quotazione di un Exchange traded fund (Etf) sul bitcoin. Da Valkyrie ad Invesco fino a WisdomTree, molte società sono andate alla carica. Ciò che, tuttavia, ha veramente scosso le acque è stato il farsi avanti di BlackRock. In molti hanno pensato: «Se il più grande gestore al mondo di asset finanziari chiede l'ok per l'Etf spot sulla criptoregina, allora il momento giusto per nuovo prodotto è arrivato!» Sarà veramente così? Difficile dire.

Una storia difficile

La storia delle domande di autorizzazione di un simile prodotto è, negli Stati Uniti, stata finora contraddistinta da una ferma opposizione da parte della Security and exchange commission (Sec). L'Authority di controllo dei mercati ha sempre negato il benessere. Tanto che, anche a causa dei molteplici scandali (Ftx) e crack (TerraLuna) avvenuti nel 2022, l'idea di un cripto Etf a stelle e strisce pareva ormai una chimera. Adesso degli spiragli si sono aperti. Ecco perché le quotazioni del bitcoin, insieme a quella di altri cripto asset, hanno alzato la testa e, con loro, lo stesso titolo di Coinbase. A questo beneficio passivo (in favore di Coinbase) tuttavia se ne è aggiunto, per l'appunto, un altro attivo. Sia la richiesta di quotazione dell'Etf al Nasdaq (per BlackRock) che al Cboe di Chicago (per Fidelity) erano state respinte in quanto carenti nell'indicazione della piattaforma che avrebbe dovuto svolgere il compito di "sorveglianza" richiesto dalla legge. Ebbene: entrambe le società, riformulando la richiesta, hanno indicato proprio in Coinbase il soggetto scelto per un simile compito. Inutile dire che, diventando la piattaforma il centro della nuova corsa al cripto Exchange traded fund negli Usa, le sue quotazioni ne abbiamo (attivamente) beneficiato.

Le indagini della Sec

Tutto rose e fiori, quindi? La realtà è molto più complicata. Coinbase da tempo deve affrontare non poche grane con la stessa Sec. La storia dello scontro tra il presidente della commissione Gery Gensler e la società risale a circa un anno fa. Il 21 luglio 2021 l'Authority ha avviato il primo caso di cripto insider trading. L'indagine (in

cui Coinbase non è coinvolta), realizzata di concerto con il Dipartimento di Giustizia, si basava sull'idea che alcune persone avessero sfruttato informazioni in loro possesso rispetto alle future quotazioni di token sulla piattaforma stessa. Sennonché, ciò che giocoforza è risultato rilevante è il fatto che - proprio per sostenere l'accusa di insider - gli uomini di Gensler, tra i 25 token considerati, abbiano definito diversi di questi "securities". Vale a dire: strumenti finanziari. Il che, ovviamente, crea notevoli problemi a Coinbase. Questa, a meno di non finire sotto la supervisione della Sec come un normale gestore di mercati, non potrebbe infatti emettere "securities". Inutile dire che, di lì in poi è stato un crescendo di conflittualità tra la Commissione e la società di Armstrong. Quest'ultimo fin da subito ha fatto notare che «nessun asset quotato sulla sua piattaforma è una "security"» e che gli addebiti indicati dalla Sec erano assolutamente infondati. Le valutazioni di Coinbase non hanno convinto Gensler il quale è andato per la sua strada e, dopo l'invio della "Well notice" (informazione di essere pronti ad avviare l'azione legale), agli inizi di Giugno ha accusato la piattaforma di vari illeciti. *In primis*, per l'appunto, di «avere realizzato vari miliardi agevolando la compravendita di cripto asset» che sono in realtà strumenti finanziari. Inoltre: di avere intrecciato l'attività di «exchange, broker e stanza di compensazione» senza avere registrato alcuna di queste operatività presso la Sec, come richiesto dalla legge. Accuse che Coinbase ha rinviato al mittente sottolineando, da un lato, che le mosse della Sec sono al di fuori della sua giurisdizione; e, dall'altro, che, al momento dell'Ipo, il business è stato vagliato dalla stessa Commissione la quale ha dato l'ok. In altre parole: l'obiezione è che non è possibile che allora le cose andassero bene e adesso, invece, siano presentati degli addebiti. La Sec però, proprio negli ultimi giorni, è tornata alla carica: «In realtà - è l'indicazione - Coinbase sapeva da tempo che le norme sulle securities avrebbero potuto applicarsi al business». Ciononostante, ha accettato il rischio. Insomma: è scontro totale. «A ben vedere, e al di là della questione di merito - dice Andrea Conso, giurista esperto di cryptoeconomy -, il fatto che la Sec abbia dato il benessere all'Ipo e adesso accusi la stessa società è un'argomentazione valida a favore del convenuto. Cam-

biare in corso d'opera la propria posizione non è un bene». Ciò detto, tuttavia, l'operato della Sec non viene in generale condannato. «In mancanza negli Usa di una norma ad hoc per le cripto - riprende Conso -, e ricordando i tanti scandali del 2022, le mosse di Gensler sono comprensibili. La Commissione sfrutta gli appigli normativi in suo possesso».

Elevate correlazioni

Fin qui alcune suggestioni su conti di Coinbase, Etf e procedimenti in corso. Esiste, però, un altro tema interessante. A ben vedere «c'è un'elevata correlazione - dice Silvio Bona, analista tecnico indipendente - tra il titolo della società e la criptoregina». «Tanto che - indica Christian Miccoli, ceo di Conio - può dirsi che l'azione della società sia una sorta di "proxi" del token». Chiaro quindi, al netto degli eventuali futuri sviluppi giudiziari, che a fronte di un simile contesto per capire dove va Coinbase è utile analizzare il bitcoin. «L'asset digitale - spiega Bona - si trova a ridosso di una resistenza statica molto significativa presente in area 32.000 dollari. Il token, a ben vedere, nel gennaio scorso ha rotto la resistenza dinamica che partiva dai massimi storici realizzati nel novembre del 2021». Di lì è «partito un movimento laterale che potrebbe trasformarsi in una dinamica rialzista solo se fosse rotto all'insù il livello, per l'appunto, intorno ai 32.000 dollari». Il tempo - galantuomo - dirà se questo è possibile oppure no. Tenendo, sempre, in considerazione che, «da un lato - spiega Miccoli -, è certamente venuta meno la parte più speculativa del mercato e, quindi, le caratteristiche deflazionistiche di lungo periodo del bitcoin possono ritornare in auge»; ma, dall'altro, la spinta è arrivata, almeno nel breve periodo, «anche da eventi esterni quali le richieste di quotazione degli Etf». Se quest'ultime fossero respinte la delusione potrebbe innescare le vendite. Insomma: guardare alle cripto è sempre rischioso e richiede, di conseguenza, elevate competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

L'halving del Bitcoin

L'halving del Bitcoin è un evento predefinito che avviene circa ogni 4 anni e che riduce a metà la ricompensa in bitcoin che i minatori ricevono per la conferma delle transazioni sull'omonima blockchain

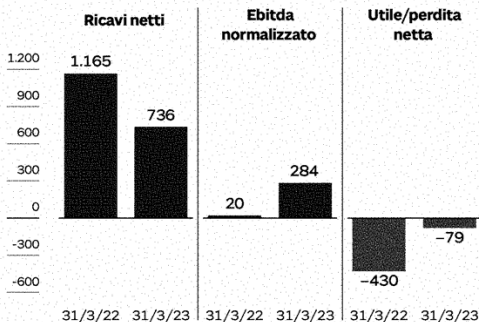


Peso: 1-4%, 13-61%

Il gruppo Coinbase in numeri

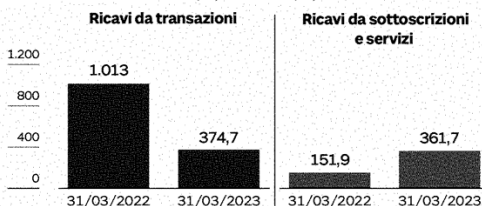
TRIMESTRI A CONFRONTO

Dati in milioni di dollari al 31/3/2022 e 31/3/2023



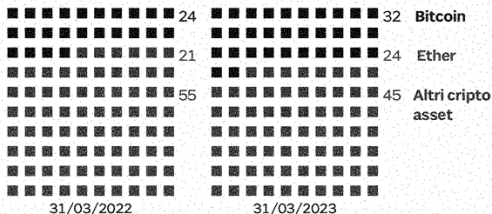
LE TIPOLOGIE DEI RICAVI

Dati in milioni di dollari al 31/3/2022 e 31/3/2023



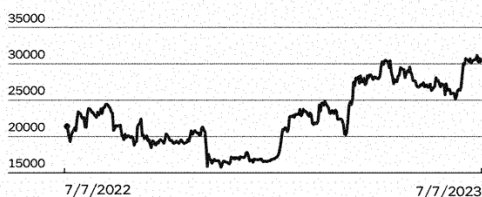
VOLUMI E TIPO DI CRIPTO ASSET

In % al 31/3/2022 e 31/3/2023 il peso dei diversi token sui volumi scambiati sulla piattaforma di Coinbase



L'ANDAMENTO DEL BITCOIN

Prezzo in dollari del token nell'ultimo anno



Il bitcoin mutante

Il Bitcoin, nelle intenzioni originarie di Satoshi Nakamoto, doveva essere anche (e soprattutto) un "medium of exchange". Un sistema di pagamento. Con il tempo, però, si è trasformato essenzialmente in asset d'investimento. Per alcuni di lungo periodo in quanto "store of value". Per

altri più speculativo e assimilabile alle azioni hi tech. In generale il bitcoin ha mutato in scia al suo successo. Quando gli investitori tradizionali, che non guardano alle caratteristiche della struttura socio-tecnologica, sono diventati preponderanti, il token è stato assimilato a ciò che pareva più vicino a lui. Cioè: i titoli tech.



Peso: 1-4%, 13-61%

**CONTAMINAZIONI****COME SONO
CAMBIATE
LE NOSTRE
START UP?**di **Luca Tremolada**

Non sarà una estate calda per le start up nostrane. Secondo i dati raccolti da Italian Tech nei primi sei mesi dell'anno dalle nostre giovani imprese innovative gli investimenti di venture capital sono arrivati a quota mezzo miliardo di euro per un totale di 90 operazioni. Meno della metà di quanto raccolto un anno prima. Già da un po' di mesi tira aria fredda sul nostro ecosistema. Colpa del venture capital americano? Con l'effetto "ritardato" che conosciamo bene sembra essere arrivata anche da noi la crisi post-covid che ha colpito la Silicon Valley e i campioni del Nasdaq. Nell'ultimo anno tassi di interesse alti e inflazione hanno colpito tutti spingendo colossi come Amazon, Meta, Google a mettere alla porta decine di migliaia di persone. Conseguenza? L'anno scorso il numero di unicorni si è ridotto considerevolmente, si sono ridimensionate le valutazioni di alcune scale-up, start up e aziende. Unicorni scornati, scriveva alcune settimane fa la rivista Usa Tech Crunch.

In Europa i riflessi di questa crisi sono arrivati l'anno scorso qui da noi invece solo a inizio anno. Non c'è un allarme vero. Se ascoltate gli addetti ai lavori non è la prima volta che subiamo un effetto farfalla. Anzi, è fisiologico per il mercato del venture capital. Semmai spiace che l'entusiasmo finanziario made in Silicon Valley non sia mai arrivato sul nostro mercato mentre i segnali di crisi siamo sempre i primi a percepirli.

Eppure, l'ecosistema ha retto e regge bene. Mostrando una prova di maturità insperata. A partire proprio da chi ci lavora. Poche settimane fa all'Università di Pisa è nato Start Attractor. I diretti interessati lo definiscono qualcosa più di un incubatore, e più precisamente il primo attrattore di competenze e capitali per start up nato in una università italiana ma con un respiro internazionale. È un segno di vitalità importante perché nasce proprio all'interno dell'università. In Italia ci sono poco meno di 240 tra incubatori e acceleratori di cui quasi il 70% sono

soggetti privati. Per un mercato di oltre 14 mila start up. C'è che sostiene che nel nostro ecosistema ci siano più soggetti che si occupano di nuove imprese che idee imprenditoriali. Ma non è così. Qualche settimana fa si è celebrato Switch2Product 2023 forse il più longevo programma di accelerazione nato all'interno del Politecnico di Milano. L'anno scorso sono arrivati ben 260 progetti di start up. Quest'anno, secondo gli organizzatori, i numeri non dovrebbero calare. Nel tempo spiegano al Polihub sono anche cambiate le idee. Rispetto al passato non si cerca più solo la tecnologia disruptive, quella in grado di generare nuove economie e mercati. C'è più attenzione alla sostenibilità, all'impatto sociale delle imprese, le idee di business devono risolvere problemi. Devono essere innovative.

È fondamentale che oggi in Italia si allarghi il numero di investitori privati nel venture capital - ha scritto Gianluca Dettori presidente e partner di Primo Ventures -.

Molte di queste aziende genereranno occupazione e ritorni finanziari per gli investitori. E questi capitali potranno essere reinvestiti nuovamente nell'economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

CATENE DEL VALORE E TRANSIZIONE VERDE E DIGITALE**UNA POLITICA INDUSTRIALE COMUNE
PER L'AUTONOMIA STRATEGICA DELLA UE**di **Valentina Meliciani**— *Continua da pagina 1*

Mentre le due super potenze a Oriente e a Occidente implementano strategie di politica commerciale e industriale per garantire la leadership tecnologica nelle catene del valore critiche, il modello europeo orientato all'esportazione è stato messo in discussione. Per far fronte a questo scenario, nel 2021 la Commissione europea ha ripensato il suo approccio tradizionale, per lungo tempo basato solo su misure di concorrenza orientate al mercato e sulla necessità di proteggere il MEC limitando gli aiuti di Stato, e ha adottato una "nuova strategia industriale" che pone l'enfasi sulla necessità di garantire l'autonomia nel contesto delle transizioni verde e digitale. Ambiti nei quali i dati di commercio (fonte BACI-CEPII) mostrano ancora importanti dipendenze dall'estero nelle varie fasi della catena del valore.

Una delle iniziative chiave per la messa a terra di questa strategia è l'Industrial Green Deal che prevede l'istituzione di un Fondo di sovranità europeo nel contesto della revisione del quadro finanziario pluriennale 2021-2027. Il 20 giugno di quest'anno, inoltre, la Commissione europea ha proposto di rafforzare il bilancio

dell'Unione per affrontare le sfide più urgenti, tra cui una piattaforma di tecnologie strategiche per l'Europa (STEP). La Presidente Ursula Von der Leyen ha dichiarato che, con questa misura, la Ue pone le basi per stimolare gli investimenti nelle tecnologie critiche e garantire la crescita delle aziende, grazie a 10 miliardi di euro che andrebbero ad aggiungersi ai finanziamenti già esistenti, puntando così a raggiungere 160 miliardi nei prossimi anni.

Sebbene accolto con favore dal governo italiano, l'attuale sforzo finanziario potrebbe non essere sufficiente per affrontare le sfide incombenti. Per conseguire politiche industriali coerenti con gli obiettivi della doppia transizione, la Ue dovrebbe aumentare significativamente il budget. Questo è possibile solo incrementando le risorse proprie e rendendo permanenti strumenti di indebitamento comune. Le tensioni geopolitiche tra Stati Uniti e Cina e le strategie commerciali attuate da queste aree richiedono, infatti, una risposta europea centralizzata, perché le politiche nazionali rischiano di essere inefficaci e di mettere in una posizione asimmetrica Paesi con capacità fiscali diverse.

Il governo italiano è chiamato, dunque, a giocare un ruolo chiave in questo contesto, portando a termine le riforme e gli investimenti del PNRR o, laddove ciò non sia possibile, rinegoziandoli nel quadro delle priorità della doppia transizione e contribuendo alla costruzione di

una risposta europea unificata.

Queste le proposte al centro del nuovo think-tank dell'Università Luiss dedicato ai temi europei, *Luiss Institute for European Analysis and Policy - LEAP*, che intende offrire una riflessione approfondita proprio sull'evoluzione della governance e delle politiche economiche comunitarie e che sarà presentato nei prossimi giorni, con una serie di incontri che culmineranno, il 13 luglio, in un evento dedicato alla politica industriale nell'Unione europea nell'era della "ri-globalizzazione", a cui parteciperanno Adolfo Urso, ministro delle imprese e del made in Italy, Fabrizio Balassone, capo di gabinetto del commissario europeo per gli Affari economici e monetari, Paolo Gentiloni. Sarà presente anche una folta rappresentanza di economisti e analisti di fama internazionale con cui lavoreremo, nei mesi a venire, per dare un contributo alla crescita del nostro Paese, con idee ed analisi costruttive.

Direttrice Luiss Institute for European Analysis and Policy - LEAP

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL THINK-TANK LUISS**Luiss Institute for European Analysis and Policy**

Offrire una riflessione approfondita sull'evoluzione della governance e delle politiche economiche comunitarie: è l'obiettivo che si pone il nuovo think-tank della Università Luiss, il Luiss Institute for European Analysis and Policy - LEAP. La nuova iniziativa dell'ateneo sarà presentata nei prossimi giorni, con una serie di incontri che culmineranno, il 13 luglio, in un evento dedicato alla politica industriale Ue nell'era della "ri-globalizzazione". Parteciperanno Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del made in Italy, e Fabrizio Balassone, capo di gabinetto del commissario europeo per gli Affari economici e monetari Gentiloni.

Per attuare politiche industriali coerenti con gli obiettivi la UE dovrebbe aumentare in modo significativo il budget



Peso: 19%



Stretta sui tassi e rischio recessione: doppio allarme dei grandi gestori

Scenari

Da Pimco a Ubs i big globali vedono un futuro nero per le attese economiche

Le mosse delle banche centrali spaventano le Borse e allontanano le quotazioni

È iniziata con il passo del gambero la seconda parte dell'anno per i mercati azionari, e forse non poteva essere altrimenti visti i fuochi d'artificio in parte inattesi (e inspiegabili sulla base dei fondamentali economici) del primo semestre. Una pausa di riflessione quindi non era da escludere. Le perdite si sono fatte però significative a

causa di quella combinazione di fattori che tiene sulle spine i gestori e li mette sulla difensiva per i mesi a venire: una nuova stretta sui tassi e un rischio recessione maggiore delle attese delle banche centrali alle prese con la battaglia contro l'inflazione. **Cellino, Incorvati, Valsania** — alle pag. 2 e 3

Caro tassi e mina recessione Allarme dei grandi gestori

Mercati. Da Pimco a Ubs i big internazionali vedono nero per le prospettive economiche. E le mosse delle banche centrali tornano a spaventare le Borse, che combattono anche la frenata delle quotazioni

Maximilian Cellino

È iniziata con il passo del gambero la seconda parte dell'anno per i mercati azionari, e forse non poteva essere altrimenti visti i fuochi d'artificio in parte inattesi (e per gli osservatori più critici anche inspiegabili sulla base dei fondamentali economici) visti in Borsa nel primo semestre del 2023. Una pausa di riflessione quindi non era certo da escludere, le perdite si sono fatte però più significative nel corso delle sedute proprio a causa di quella combinazione di fattori che tiene sulle spine i gestori e li mette sulla difensiva per i mesi a venire.

Le forze economiche continuano per il momento a mostrare una solidità insospettabile, come si è visto anche in alcuni dei dati sul mercato del lavoro Usa, ma in questo modo non fanno altro che alimentare attese di ulteriori rialzi dei tassi delle Banche

centrali per calmierare i prezzi. L'azione di queste ultime potrebbe in seguito rivelarsi un boomerang, innescando una recessione ben più pesante delle attese e di quanto le stesse autorità di politica monetaria si augurino (non a parole, ma verosimilmente nelle intenzioni) sia necessaria per ricondurre l'inflazione nei ranghi.

Lo scetticismo degli economisti

Esemplari in questo senso le parole di Daniel Ivascyn, responsabile degli investimenti di Pimco, che in un'intervista al Financial Times ha ribadito pochi giorni fa di temere un «atterraggio duro» per l'economia, collegandolo senza mezzi termini ai nuovi aumenti dei tassi che la Federal Reserve (ma anche la Bce) stanno tuttora preparando. Come avviene di norma, misure del genere avranno un impatto ritardato di 5-6 trimestri: uno scarto temporale che contribui-

sce ad «aumentare l'incertezza» e accresce il rischio di «prospettive economiche più estreme».

È senz'altro anche per questo motivo che una società di gestione come Pimco, protagonista assoluta nell'investimento sui mercati del reddito fisso e tradizionalmente lontana dalle Borse, sottolinea in un contesto simile le attrattive dei titoli di Stato e delle obbligazioni societarie (ma di rating elevato) e consiglia di stare alla larga



Peso: 1-9%, 2-41%, 3-3%

dagli asset più rischiosi e vulnerabili in caso di recessione. L'idea di una frenata globale pare del resto piuttosto condivisa, visto che il sondaggio condotto a giugno da Bloomberg fra gli economisti la vede ormai probabile al 65% negli Stati Uniti, al 52% in Gran Bretagna e al 42% nell'area euro.

Il problema sta semmai nel fatto che i mercati non sembrano essere della stessa idea, soprattutto quelli azionari esuberanti fino a qualche giorno fa. «Con un rapporto fra prezzo e utili delle quotazioni superiore a 19 punti, Wall Street è troppo ottimista sulla prospettiva che la Fed possa combinare un rapido calo dell'inflazione con una crescita relativamente resistente e ottenere così un atterraggio morbido per l'economia statunitense», sottolinea Matteo Ramenghi, responsabile degli investimenti per l'Italia di Ubs Wm.

L'interrogativo più in voga fra gli addetti ai lavori non è quindi «se», piuttosto «quando» l'economia si fermerà e «quanto» soprattutto la frenata sarà profonda e si protrarrà nel tempo. «Probabilmente ci saranno altri due aumenti dei tassi d'interesse quest'anno e i tagli dovranno essere rimandati al prossimo», sostiene a proposito degli Stati Uniti Steven Bell, capoeconomista di Columbia Threadneedle. Per rinforzare poi il legame appena ricordato e giungere alla conclusione che «una lieve recessione dovrebbe essere sufficiente a togliere pressione alle tensioni del mercato del lavoro e quindi a ridurre l'inflazione salariale, consentendo ai prezzi di continuare a scendere verso l'obiettivo della Fed».

La sua è una visione forse meno pessimista rispetto a quella di Pimco, ma termina con la stessa nota di cautela agli investitori. «Ogni recessione Usa è stata accompagnata dalla debolezza del mercato azionario - aggiunge Bell - e anche se il consenso prevede una crescita negativa degli utili per l'S&P 500 nei prossimi dodici mesi, non riteniamo che queste attese riflettano del tutto la probabile riduzione

dei profitti».

Pur cavalcandolo, i gestori hanno per la verità osservato sempre con un certo sospetto il rally che ha portato i listini ad annullare in pochi mesi l'*annus horribilis* 2022, proiettando molti degli indici ai record storici (e la stessa Piazza Affari ai massimi dalla crisi Lehman). La tenuta in parte inattesa dell'economia, soprattutto nella componente consumi che ha saputo cavalcare l'onda lunga dei risparmi accumulati durante la pandemia per superare l'ostacolo inflazione, ha finora sostenuto i mercati. E permesso quindi di superare l'insidia del più violento rialzo dei tassi degli ultimi quaranta anni.

Oltre a questo, fattori tecnici come la riduzione della volatilità che favorisce la rincorsa agli acquisti condotti attraverso il trading algoritmico (ma che potrebbe anche pericolosamente trasformarsi nel meccanismo opposto alla prima fiammata dell'indice Vix) oppure esogeni quali l'esplosione del fenomeno dell'intelligenza artificiale e dei titoli tecnologici (e non) a essa ricollegabili hanno avuto la loro buona fetta di responsabilità nell'allontanare secondo il parere di molti Wall Street dalla realtà. Il fatto che forze simili si avviino progressivamente all'esaurimento, a maggior ragione in un contesto in cui le condizioni di finanziamento si fanno sempre più difficili per l'irrigidimento della politica monetaria, e che alcuni fenomeni appena accennati non siano probabilmente ripetibili non fa altro che alimentare i dubbi sull'azionario contenuti negli outlook per il nuovo semestre presentati in questi giorni dalle principali banche d'affari.

Altrove sui mercati già da tempo si respira del resto un'aria decisamente differente: i dati raccolti da Dealogic mostrano per esempio che, con poco più di 63 miliardi di dollari, il valore complessivo di fondi raccolti nel primo semestre a livello globale attraverso le Ipo è stato più basso riscon-

trato negli ultimi sei anni. Anche l'ammontare delle operazioni di fusione e acquisizione su scala mondiale si è ridotto del 37% a 12,5 miliardi e le prospettive per il resto dell'anno non sono certo più rosee: l'impressione insomma è che sia necessario attendere tempi migliori prima di concludere accordi o di sbarcare in Borsa.

L'incognita fiscale

L'ulteriore tassello di un quadro caratterizzato da crescente incertezza rischia di aggiungerlo la sorte delle politiche fiscali, che hanno giocato un ruolo fondamentale nel permettere alle economie mondiali prima di resistere alla sfida Covid e poi di rilanciarsi. La situazione appare in questo caso più complessa in Europa rispetto agli Stati Uniti, dove con l'*Inflation reduction act* si sta di fatto continuando a fornire misure di sostegno rilevanti alle imprese.

Nell'Eurozona quella coesione senza precedenti che si è vista fra i Paesi nel fronteggiare prima la pandemia, poi il conflitto in Ucraina, appare invece meno granitica: ci si avvia soprattutto a reintrodurre a partire dal prossimo anno le ferree regole del Patto di Stabilità e limitare così il potenziale raggio di azione degli Stati, almeno di quelli con le finanze meno solide. «Anche se non conosciamo ancora i dettagli normativi, l'atteggiamento dei Paesi più intransigenti sul rigore fiscale è chiaro», avverte Ramenghi, prima di individuare una possibile soluzione per gli investimenti: «Lo scenario di crescita inferiore e di inflazione in rallentamento che si prospetta - aggiunge - rappresenta una buona ragione per acquistare titoli di Stato oppure corporate bond di qualità elevata, i cui rendimenti attuali riflettono già aspettative di tassi elevati nel lungo termine». Sarebbe l'auspicato ritorno dell'alternanza fra bond e azioni, dopo anni di anomalie che hanno fatto il bello e il cattivo tempo sui mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'interrogativo non è «se», piuttosto «quando» l'economia si fermerà e «quanto» la frenata sarà profonda

I punti chiave

1

LE BANCHE CENTRALI
Fed, nuova stretta dopo lo stop

Con l'obiettivo di raffreddare la corsa dell'inflazione, le banche centrali hanno avviato da tempo una politica di innalzamento dei tassi, una pratica che comporta il rischio di una recessione. Dai verbali della Fed pubblicati in settimana emerge l'intenzione di Powell di riprendere la stretta dopo lo stop di giugno.

2

I GRANDI GESTORI
Pimco: «Arriva l'atterraggio duro»

Daniel Ivascyn, responsabile degli investimenti di Pimco, in un'intervista al Financial Times ha ribadito pochi giorni fa di temere un «atterraggio duro» per l'economia, collegandolo senza mezzi termini ai nuovi aumenti dei tassi che la Federal Reserve (ma anche la Bce) stanno tuttora preparando

20%

IL RIALZO DI WALL STREET
Da inizio anno l'indice S&P 500 segna un rialzo del 15%, dopo il crollo di quasi 20 punti percentuali registrato nel corso del 2022



Peso: 1-9%, 2-41%, 3-3%

3

I MERCATI

Rally nel semestre, prezzo/utile al top

Nonostante il contesto economico, dopo i forti ribassi dello scorso anno le Borse hanno corso nella prima metà dell'anno (con una prima flessione la scorsa settimana). A Wall Street il rapporto fra prezzo e utili delle quotate è superiore a 19 punti, un dato molto (forse troppo) ottimistico sulle prospettive



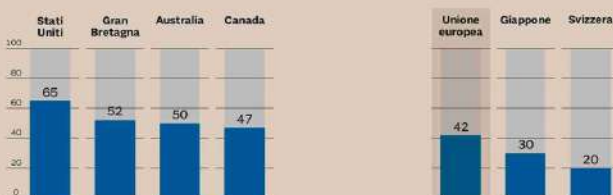
Politica monetaria e mercati. L'impatto delle mosse delle banche centrali sui tassi

La fotografia

RECESSIONE VICINA?

Le possibilità che si verifichi una recessione nelle principali economie mondiali nei prossimi 12 mesi secondo gli economisti. Dati in %

Fonte: Bloomberg



CAUSA ED EFFETTO

Le recessioni Usa e le valutazioni di Wall Street negli ultimi 10 episodi di rialzo tassi Fed

ULTIMO RIALZO TASSI FED	MESI PRIMA DEL SUCCESSIVO TAGLIO TASSI	MESI PRIMA DELLA RECESSIONE	TASSO % DI INFLAZIONE Nominale	TASSO % DI INFLAZIONE Core	RAPPORTO PREZZO UTILI S&P 500
1974	●● 2	Già in recessione	10	6	12
1980 (MAR)	● 1	Già in recessione	14	12	8
1980 (DIC)	● 1	●●●●●●●● 7	13	12	9
1981	● 1	●● 2	10	10	9
1984	● 1	Nessuna recessione	4	5	11
1989	●●● 3	●●●●●●●●●●●●●● 16	5	5	13
1995	●●●●● 5	Nessuna recessione	3	3	20
2000	●●●●●●●● 8	●●●●●●●●●●●●●● 10	3	2	27
2006	●●●●●●●●●●●●●● 15	●●●●●●●●●●●●●●●● 17	4	3	16
2018	●●●●●●● 7	●●●●●●●●●●●●●● 14	2	2	16
MEDIA	●●● 3	●●●●●●●●●●●●●● 12	5	5	12
2023	--	--	4	4	19

Fonte: Swisscanto

IPO

Ammontare di collocamenti azionari nelle diverse aree mondiali. Dati in miliardi di dollari



M&A

Ammontare delle operazioni di fusione e acquisizione sostenute da sponsor finanziari a livello globale. Dati in miliardi di dollari



Peso: 1-9%, 2-41%, 3-3%

Fibra, start up e 5G: riassetto tlc in 25 interventi

BANDA ULTRALARGA

Carmine Fotina — a pag. 4

Fibra, 5G, start up: in 25 interventi il riassetto delle tlc

Banda ultralarga

Il documento: connessione gratuita alle scuole e ipotesi commissario per i ritardi
Carmine Fotina

L'aspetto più atteso è anche quello su cui non c'è certezza, così la nuova Strategia del governo per la banda ultralarga prova a dribblare l'argomento: «Gli obiettivi - si legge nel documento visionato dal Sole-24 Ore - possono essere raggiunti indipendentemente dalla realizzazione o meno della rete unica o rete nazionale, il cui punto di approdo non è al momento prevedibile». Il testo di 38 pagine, esaminato giovedì scorso dal Comitato interministeriale per la transizione digitale in una riunione presieduta dal sottosegretario all'Innovazione tecnologica, Alessio Butti, deve passare ora al vaglio del consiglio dei ministri. Gli interventi e le gare del Pnrr evidentemente non sono ritenuti sufficienti e vengono delineati 25 interventi per un fabbisogno complessivo di 2,8 miliardi in un arco triennale. Di questi, secondo le stime del Dipartimento per la trasformazione digitale, circa 2,4 sono potenzialmente disponibili tra gli stessi fondi Pnrr da riorientare, avanzi delle gare precedenti, Piano nazionale complementare, Fondo sviluppo e coesione. Al ministero delle Imprese e del made in Italy, insieme al Tesoro, spetterebbe invece la copertura del decreto legge sugli incentivi alle tlc (ulteriori 1-1,5

miliardi) preparato ormai già da diverse settimane.

Il documento parla di «gravi ritardi» di realizzazione dell'infrastruttura di fibra ottica nelle aree bianche a fallimento di mercato (i lavori del concessionario Open Fiber «sarebbero dovuti terminare al massimo entro il 2022») e più recentemente nelle aree grigie finanziate dal Pnrr (aggiudicatari Tim e Open Fiber). Per completare i piani pubblici si prospettano «correzioni e modifiche, anche sul piano della governance (ad esempio Commissario dedicato) per garantire che i piani pubblici (Pnrr e, ove ritenuto necessario, aree bianche) possano completarsi entro il 2026». Per raggiungere gli obiettivi - miglioramento della copertura di rete fissa, aumento del tasso di adozione delle connessioni, copertura 5G stand alone (cioè autonoma della rete 4G), creazione di una rete «edge cloud computing» - la proposta del Dipartimento fissa quattro gruppi di interventi (si veda la tabella). Sono 12 quelli «trasversali», per un fabbisogno di 1,15 miliardi. Di questi, circa 300 milioni per realizzare un'infrastruttura di backhauling in fibra (collegamento tra accesso finale e rete centrale) di proprietà pubblica lungo il sedime ferroviario di Fs. Previsti anche sostegni al venture capital per le startup (250 milioni per la transizione green in ambito tlc con un fondo gestito da Cdp e 30

milioni per le tecnologie emergenti). Sei azioni (455 milioni) sono destinate alla rete fissa. Occorrerebbero, tra gli altri interventi, 250 milioni per garantire la gratuità dei servizi fino al 2035 a tutte le scuole interessate dal piano «Scuola connessa» e 70 milioni per potenziare il progetto Polis del Pnrr per l'accesso ai servizi digitali tramite sportelli di Poste Italiane.

Il terzo capitolo riguarda le reti mobili (5 azioni e 1,1 miliardi). Qui spiccano 400 milioni per progetti specifici sul 5G (i cosiddetti «verticali») e altrettanti per lo sviluppo di servizi basati sull'uso della tecnologia edge cloud computing. Con 250 milioni si intende creare una rete 5G di proprietà pubblica per la connessione sull'Alta velocità ferroviaria. La quarta sezione si concentra sulla domanda e in particolare, dopo le edizioni fin qui di scarso successo, sulla revisione (con 100 milioni) dei voucher destinati alle famiglie che acquistano connessioni ad almeno 1 gigabit/secondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 4-28%

La ripartizione dei 2,821 miliardi

Stime in milioni di euro

AREA INTERVENTI TRASVERSALI	1155
Operatività Pa sui permessi	5
Re-skilling e reperimento competenze	0
Mappatura numeri civici/unità immobiliari	25
Sistema Sinfi per i permessi	40
Domanda-offerta filiera Telco	5
Infrastruttura di backhauling in fibra ottica pubblica	300
Incremento ridondanza link reti accesso e backhauling	100
Punti accesso e di distribuzione rete Telco	50
Supporto a startup su tecnologie emergenti	30
Start-up e Venture Capital per transizione ecologica Telco	250
Centri tech transfer/supporto a Tlc	350
Sviluppo di iniziative transnazionali	N.A.
AREA CONNETTIVITÀ FISSA	455
Gratuità servizi "Scuola connessa"	250
Connessione piccoli Comuni	45
Collegamento isole minori	30
Connettività sistema sanitario	40
Progetto Polis accesso ai servizi digitali	70
Connettività ultraveloce sicurezza	20
AREA CONNETTIVITÀ MOBILE	1101,5
Valutazione innalzamento limiti elettrosmog	0
Catasto elettromagnetico nazionale	1,5
Reti 5g di proprietà pubblica	250
5g gallerie Milano -Cortina 2026	50
Edge Cloud Computing	800
AREA INTERVENTI A SOSTEGNO DELLA DOMANDA	110
Revisione voucher Famiglie	100
Campagna comunicazione su vantaggi connessioni ultraveloci	10

Fonte: Strategia italiana per la banda ultralarga



Peso: 1-1%, 4-28%

La difesa Anm: «Gli attacchi del Governo delegittimano la magistratura»

GIUSTIZIA/ 1

— a pag. 7

3mila

INTERCETTAZIONI CON TROJAN

Nel 2021 le intercettazioni con trojan sono state in tutto 2.896; 1.515 quelle antimafia

Anm, l'attacco del governo delegittima la magistratura

Riforma Giustizia. Per Santalucia accuse pesantissime. Stupore a Palazzo Chigi che blinda Santanchè. Per i giudici sull'abuso d'ufficio rischiamo la procedura di infrazione

Giovanni Negri

Lascia il segno il doppio affondo del Governo sulla magistratura dei giorni scorsi. Nella forma e nella sostanza. Dalla riunione, già convocata, del comitato direttivo centrale dell'Anm, il presidente, Giuseppe Santalucia, non alza la voce, ma è durissimo nell'affermare che «non meglio precisate fonti di Palazzo Chigi hanno accusato la magistratura di schierarsi politicamente. Un'accusa pesantissima che colpisce al cuore la magistratura tutta. Ci saremmo aspettati una smentita, ma il giorno dopo abbiamo letto due note del ministero della Giustizia che intervengono sugli stessi fatti».

E già mettendo le mani avanti rispetto alle suggestioni di un ritorno al passato, Santalucia sottolinea di non volere lo scontro, semmai di subirlo. Ma «quando il livello della tensione si alza il silenzio non è espressione di rispetto istituzionale, ma atteggiamento impacciato di chi non sa rispondere a una politica muscolare. Noi siamo lontani da fazioni politiche, ma non arretriamo quando si tratta di difendere i principi e i valori della Costituzione».

E poi, avverte Santalucia, «il garantismo di chi dileggia le istituzioni è un garantismo a cui non possiamo guardare con simpatia né con rispetto».

Poi il leader dell'Anm è netto, rivendicando diritto di parola e anche di critica all'Associazione magistrati, quando solo pochi giorni fa il ministro della Giustizia Carlo Nordio aveva identificato nel solo Csm l'interlocutore istituzionale sulla stagione delle riforme. Così, nel documento finale, si puntualizza che «esprimerci sulle riforme in arrivo è un dovere, non un'interferenza. Non rinunceremo mai a far sentire la nostra voce; ed ascoltarla, da parte di chi ha poi la responsabilità di compiere le scelte come espressione della sovranità popolare, è, per noi, indice, e dimostrazione, della qualità della democrazia».

Riforme peraltro che, nella lettura di Santalucia, non convincono e lasciano il forte dubbio di essere prese in una logica puramente punitiva: «il sospetto è che la separazione delle carriere e le riforme costituzionali vengano sbandierate non perché si crede che servano a un miglioramento dell'attuale sistema», ma come una

misura di punizione nei confronti della magistratura. A Governo e maggioranza allora il presidente dell'Anm chiede di cambiare passo: «non si può andare a una riforma costituzionale in questo modo, come risposta reattiva a un provvedimento fisiologico di un giudice che non piace perché colpisce qualcuno che è al governo».

Nel merito poi, Anm netta nel mirino la cancellazione dell'abuso d'ufficio che esporrebbe l'Italia a un forte rischio di infrazione in sede comunitaria.

Sul fronte politico, l'intervento di Santalucia non conduce a repliche da Palazzo Chigi; tuttavia dalla Presidenza del Consiglio filtra «stupore» per la



Peso: 1-2%, 7-19%



durezza delle parole del presidente Anme, nello stesso tempo, l'assoluta volontà di tenere il punto sulla vicenda di Daniela Santanchè le cui ipotesi di dimissioni dall'incarico di ministra del Turismo, se mai ci sono state, ormai sono tramontate.

Le opposizioni invece fanno quadrato a difesa della magistratura con il leader 5 Stelle Giuseppe Conte – che si dice preoccupato di una premier che «dietro lo schermo delle “fonti di Palaz-

zo Chigi” conduce un gravissimo attacco ai magistrati che svolgono il proprio dovere» – e una nota congiunta dei capigruppo Pd in Parlamento, Chiara Braga e Francesco Boccia, per i quali «quello che colpisce casomai, è che questa destra continua a dimostrare una evidente allergia alle regole della vita democratica e all'equilibrio dei poteri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE SANTALUCIA

Il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati ieri ha risposto alle accuse di Palazzo Chigi e del ministero della Giustizia



Peso: 1-2%, 7-19%

Industria 5.0, piano del Governo per crediti d'imposta potenziati

Come cambia il Pnrr

Crediti d'imposta potenziati fino a metà 2026, con una dote di 4-5 miliardi di risorse europee del Pnrr, destinati al piano Industria 5.0 che unisce transizione digitale ed efficienza energetica. È il pacchetto a cui lavora il governo. **Fotina** — a pag. 4

Industria 5.0, crediti d'imposta potenziati fino a metà 2026

Come cambia il Pnrr. Nel piano Mimit aumento delle aliquote (obiettivo 40%) per progetti avanzati su digitale e green a partire dall'autunno. Ma sulle imprese pende il rischio di una istanza preventiva

Carmine Fotina

ROMA

Il salto dal 4.0 al 5.0 deve essere qualcosa in più di un mero cambio di slogan. È su questo punto che i tecnici del governo, nel dialogo con le associazioni di impresa, stanno costruendo il nuovo pacchetto di crediti di imposta che dovrà essere finanziato con risorse europee. L'obiettivo è trovare un plafond adeguato - si ragiona su un intervento tra 4 e 5 miliardi di euro - nella rivisitazione del Pnrr che sarà integrato con un capitolo RepowerEu per la transizione energetica.

La chiave del passaggio al 5.0 sarà proprio legare gli obiettivi di digitalizzazione dell'attuale piano Transizione 4.0 a dei risultati tangibili che gli investimenti delle imprese agevolate dovranno produrre a livello di efficienza energetica e della decarbonizzazione. Il piano, coordinato dal ministero delle Imprese e del made in Italy, prevede di innalzare le attuali aliquote avvicinandole più

possibile (in base alle risorse che alla fine saranno effettivamente disponibili) a quelle, in alcuni casi doppie e che arrivavano al 40%, che erano in vigore fino al 31 dicembre 2022.

Il potenziamento dovrebbe applicarsi a partire da investimenti effettuati dal prossimo autunno, con una norma che verrebbe inserita nel disegno di legge di bilancio con effetto retroattivo. E lo schema dovrebbe durare fino al 2025, con una coda per agevolare anche investimenti effettuati nel primo semestre del 2026 a patto che entro il dicembre precedente sia stato versato un acconto pari almeno al 20%.

Il salto innovativo

La maggiorazione del beneficio fiscale potrebbe concentrarsi sulle spese più innovative, che dovranno andare oltre il mero ricambio dei beni strumentali interconnessi ai sistemi informatici di fabbrica. Un'ipotesi in campo è concedere il beneficio più alto all'acquisto di beni strumentali

4.0 (macchinari e robot) se questi siano effettivamente impiegati in progetti di innovazione tecnologica avanzati o in programmi ad alta prestazione anche sul fronte energetico. Alcuni esempi potrebbero essere, sul fronte digitale, soluzioni specifiche di blockchain, cybersecurity, edge e cloud computing; in ambito green progetti di ecodesign, il ricorso a soluzioni tecnologiche per ottenere materie prime seconde di alta qualità, l'introduzione di modelli di business "prodotto come servizio" per favorire catene del valore circolari di beni di consumo e strumentali. È chiaro però



Peso: 1-4%, 4-35%

che per rendere realmente appetibile il nuovo programma di incentivi saranno determinanti le aliquote finali. Va ricordato che dal 1° gennaio 2023 Transizione 4.0 è stato praticamente dimezzata, sia in relazione all'acquisto di beni strumentali sia per gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione.

Per fare solo l'esempio più significativo, l'agevolazione per l'acquisto di macchinari 4.0 si è ridotta dal 40 al 20% del costo per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni; dal 20% al 10% per investimenti oltre i 2,5 milioni e fino

a 10 milioni; dal 10% al 5% da 10 milioni e fino al limite di costi complessivamente ammissibili di 20 milioni. Manca invece del tutto all'appello il credito d'imposta

per la formazione 4.0 che nel 2023 non è stato rinnovato e che non è ancora chiaro se verrà recuperato con il nuovo piano in preparazione.

L'ignota sull'automatismo

Le imprese potrebbero però presto scoprire che, anche a fronte di aliquote più generose, l'accesso agli incentivi sarà più complicato. La possibile stretta si evince dalla risposta del ministero dell'Economia in commissione Finanze alla Camera a un'interrogazione presentata da Emiliano Fenu (Movimento 5 Stelle). Il ministero fa riferimento alla memoria, depositata al Ddl delega sulla riforma incentivi ora all'esame del Senato, con la quale l'agenzia delle Entrate ha auspicato una limitazione del ricorso a forme auto-

matiche di agevolazione, ufficialmente per fornire al beneficiario maggiori garanzie sul rispetto dei limiti degli aiuti di Stato.

La soluzione che si potrebbe delineare è quindi quella di un automatismo ridotto, perché per beneficiare dei crediti di imposta alle imprese potrebbe essere richiesto di presentare un'istanza preventiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dote da 4-5 miliardi. L'acquisto di macchinari dovrà essere accompagnato da innovazioni di processo

IL NUOVO PARADIGMA

Industria 4.0

Il termine Industria 4.0 (o Industry 4.0, dal piano del governo tedesco del 2011) indica un'evoluzione dell'automazione industriale che integra alcune nuove tecnologie abilitanti per aumentare la qualità produttiva degli impianti, principalmente all'insegna della digitalizzazione.

Industria 5.0

La Commissione Ue ha delineato Industry 5.0 come un'evoluzione del 4.0 basata su tre pilastri: umano-centrismo, resilienza e sostenibilità. Ma, al di là delle definizioni concettuali, in termini pratici si tradurrà soprattutto in politiche industriali in cui gli investimenti sul digitale devono produrre anche risultati di efficienza energetica.



Hi-tech. Governo al lavoro sul nuovo pacchetto di crediti di imposta Industria 5.0



Peso: 1-4%, 4-35%

«Le imprese? Reagiscono bene La vitalità del made in Italy ora supera tutte le previsioni»

Cardinali (Jp Morgan): il mercato delle fusioni tornerà a crescere

L'intervista

di **Andrea Rinaldi**

«L'Italia per noi è sempre più importante. Anche nei momenti più difficili non abbiamo fatto passi indietro, tanto che al tempo del Covid abbiamo sostenuto l'economia del Paese con una esposizione di 13 miliardi». Francesco Cardinali, senior country officer per l'Italia di J.P. Morgan, considera la sua banca a tutti gli effetti una banca di sistema e mostra un cauto ottimismo.

Come vede il dinamismo delle imprese italiane e quali sono quelle che in questo momento hanno più bisogno di finanza?

«Complessivamente l'Italia sta reagendo ai cambiamenti macroeconomici e geopolitici degli ultimi 18 mesi meglio di quanto previsto alla fine del 2022. I comparti più dinamici sono quelli del Made in Italy, quelli collegati a trend secolari quali la modernizzazione delle infrastrutture, la digitalizzazione del Paese e la transizione energetica dove convergono

ingenti investimenti, e settori come meccatronica e meccanica di precisione dove le aziende italiane sono leader indiscusse a livello internazionale. Tutte le imprese hanno bisogno della finanza ordinaria, per sostenere l'efficace gestione e l'operatività sui mercati domestici ed esteri, e straordinaria, laddove la strategia di crescita preveda acquisizioni, dismissioni o raccolta di capitali».

Avete curato l'offerta pubblica di vendita di Eurogroup, Lottomatica e Ferretti. Cosa si può fare per spingere le imprese in Borsa, in uno scenario che sui listini è rimasto asfittico?

«Quelle che lei ha citato sono esempi di società italiane con una "equity story" solida, in grado di attirare la domanda di investitori istituzionali internazionali. Eurogroup e Ferretti hanno una presenza globale e, nei rispettivi settori, stanno vivendo un momento di crescita molto dinamico. Nell'ultimo anno abbiamo assistito a cambiamenti repentini del contesto geopolitico e al mutare delle condizioni macroeconomiche, dominate da dinamiche inflattive e dai conseguenti interventi restrittivi di politica monetaria, come non accadeva da tempo. Le imprese e gli investitori hanno dovuto rivalutare e, in qualche

caso, riformulare le proprie decisioni strategiche e di investimento. Così si spiega la contrazione globale dell'attività del settore investment banking degli ultimi 12-18 mesi. In Europa il mercato dei capitali si sta lentamente riprendo e il mercato italiano si sta dimostrando tra i più attivi per Ipo e per la raccolta obbligazionaria».

Cosa succederà all'M&A con questo scenario rialzista dei tassi?

«Quando le imprese avranno ridefinito le strategie per il medio-termine alla luce del mutato contesto, si assisterà anche ad una ripresa del comparto dell'M&A, sostenuta anche da fattori quali il livello contenuto di indebitamento delle aziende, l'abbondante capacità di investimento dei private equity (valutata in circa 2 trilioni di dollari), e il dinamismo del mercato del private capital, già attivo nel 2022 per 2 miliardi di dollari. Alcune nostre recenti operazioni quali l'acquisizione di Florence da parte di Permira e di Neptune da parte di Eni rappresentano già le prime avvisaglie di questa ripresa».

Quali strategie vi guideranno per crescere ancora in Italia, dove siete presenti da oltre un secolo?

«Fatta eccezione per il retail, la nostra presenza locale riflette quella globale e com-



Peso: 43%



prende la corporate e investment bank, la commercial bank, l'asset management e la private bank. Il nostro approccio è basato sulla centralità del cliente per il quale lavorano in maniera simbiotica e sinergica tutte le linee di business. Un impegno costante e concreto per rafforzare le comunità dove operiamo e promuovere l'inclusione sociale ed economica dei più fragili è parte integrante del nostro modo di operare in Italia. Per crescere puntiamo ad ampliare la nostra clientela - corporate, istituzionale e private - a cui offri-

re l'intera gamma di servizi della banca. Non da ultimo, continuiamo ad investire sul "talento": negli ultimi tre anni siamo cresciuti del 25%; oggi abbiamo oltre 200 dipendenti (20 i "Brexiter") in Italia. La scorsa settimana abbiamo promosso Michele Croci a responsabile dell'Investment Banking e Andrea Turrini a responsabile M&A; 6 mesi fa Andrea Aurilia a responsabile dell'asset management, e due anni fa Sarah Catania a responsabile private banking. Completano la squadra Marco

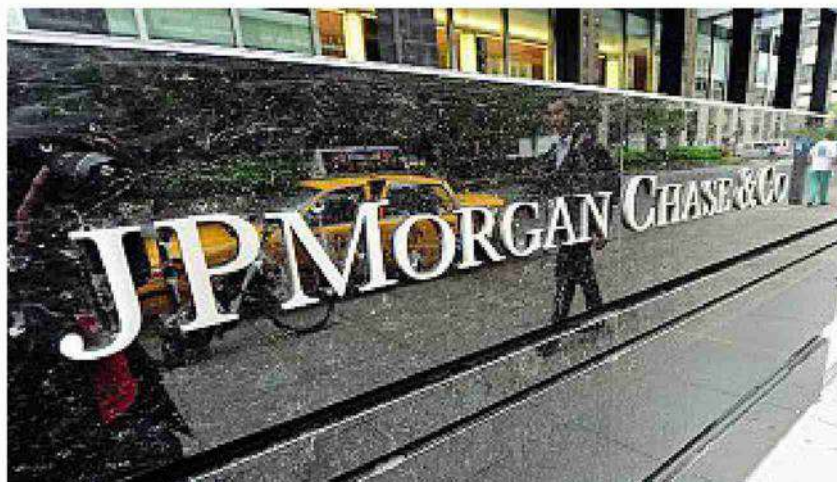
Mariano, al timone della commercial bank, e Andrea Grandi che guida il corporate banking».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investitori
Una nuova capacità per le imprese che si quotano di attrarre investitori internazionali
Piazza Affari
Il mercato italiano si sta dimostrando tra i più attivi per Ipo e per la raccolta obbligazionaria



Alla guida
 Francesco Cardinali, senior country officer per l'Italia di Jp Morgan. È entrato nella banca 27 anni fa, nel 1996



Peso: 43%



I MAGISTRATI CONTRO PALAZZO CHIGI: «ATTACCO VIOLENTISSIMO, CI DELEGITTIMA». FOTI: «SONO LORO A CERCARE LA LITE»

Governo-toghe, scontro frontale

La Russa imbarazza FdI. La premier lo frena: basta parlare. Bonetti (Iv): indecenti le accuse alla ragazza

BRAVETTI, GRIGNETTI, OLIVO, SERRA

Dopo gli attacchi di Palazzo Chigi e del ministero della Giustizia, arriva la risposta dell'Anm: «Meloni ci delegittima, vuole punirci». -PAGINE 2-5

Toghe al contrattacco

La dura reazione dell'Anm: «Così Meloni ci delegittima, vuole punirci»
Conte: la premier pensa solo alla sua cricca. Il Pd: è allergica alle regole**IL CASO**
ROMA

Al terzo giorno, dopo gli attacchi anonimi di palazzo Chigi e del ministero della Giustizia, arrivò la risposta ufficiale dell'Associazione nazionale magistrati. Il suo presidente, Giuseppe Santalucia, ci mette la faccia. «Il sospetto è che le riforme costituzionali vengano sbandierate non come miglioramento del sistema, ma come punizione della magistratura», dice nell'intervento applauditissimo di apertura dei lavori del comitato direttivo. Seguiranno tre documenti durissimi, votati all'unanimità, segno che, sotto attacco, la magistratura italiana si è ricompattata.

La polemica non è certo destinata a rientrare, ma palazzo Chigi decide di non rispondere colpo su colpo. Sembra anzi prevalere un appoggio alla Mantovano, che già due giorni fa aveva invocato

«equilibrio» e cercato una sponda con chi, a sinistra, ha patito negli anni un certo protagonismo giudiziario. E quindi, ecco lo «stupore» del governo per le accuse dell'Anm. Ma niente di più. Su questa linea si muove la premier Giorgia Meloni che «non cerca polemiche» ma rimane determinatissima ad «andare avanti con la riforma della giustizia».

I documenti dell'Anm sono pesanti. Il primo entra nel merito delle polemiche sul caso Delmastro e definisce «incomprensibili» le prese di posizione dei giorni scorsi. «Prima si auspica la separazione delle carriere perché i giudici sarebbero subalterni ai pubblici ministeri, poi si insorge quando un giudice si discosta dalle loro richieste». Il secondo risponde al ministro Carlo Nordio: «Intervenire nel dibattito che fisiologicamente precede e accompagna ogni proposta di riforma

legislativa capace di incidere sui diritti e sulle libertà sia propriamente un dovere dell'Associazione. Lunghi dall'essere un'interferenza, è la pretesa di essere ascoltati perché portatori di conoscenze ed esperienze». Il terzo

demolisce letteralmente il ddl di riforma del ministro. Le modifiche procedurali «avranno un effetto devastante sugli uffici»; l'abrogazione del reato di abuso di ufficio mina la prevenzione della corruzione; la riscrittura del reato di traffico di influenze



Peso: 1-6%, 2-58%, 3-3%



ci porta dritti a una procedura d'infrazione europea; i limiti al potere di appello del pm sarebbero addirittura incostituzionali e se ne parlerà quanto prima davanti alla Corte costituzionale.

Insomma, la magistratura si sente sotto attacco da tutti i punti di vista e reagisce. Come dice Santalucia: «Un'accusa pesantissima e gravissima

colpisce al cuore la magistratura. Un attacco ancora più insidioso perché lasciato a fonti anonime di Chigi. Una forma di delegittimazione. E invece dal ministro mi sarei aspettato un'indagine immediata o un intervento per eliminare un clima di sospetto».

Questa reazione è presa malissimo dalla maggioranza.

za. «Istigati dai capi delle toghe rosse – si scatena il senatore di Forza Italia e vicepresidente del Senato, Maurizio Gasparri – ampi settori della magistratura vogliono contestare l'autonomia e la potestà del potere esecutivo e del potere legislativo. Siamo di fronte a una vera e propria ri-

volta, solo perché si vuole attuare una riforma. La magistratura sta attentando alla Costituzione».

Non tarda la controreplica del Pd. «Gasparri – dichiarano all'unisono i capigruppo Francesco Boccia e Chiara Braga – sa bene che la magistratura agisce secondo le regole della nostra Costituzione. Questa destra continua a

dimostrare una evidente allergia alle regole della vita democratica e all'equilibrio dei poteri. Ma questo scontro, l'ennesimo, con la magistratura indebolisce la nostra Repubblica».

La giustizia è ormai una questione di prima grandezza. Interviene Giuseppe Conte: «Mi preoccupa un presidente del Consiglio che non ha il coraggio di far dimettere dal governo i suoi amici di partito Santanchè e Delmastro, perché tiene più alla sua cricca che alla "Patria". Nascondendosi dietro lo schermo delle "fonti Chigi", conduce un gravissimo attacco ai magistrati che svolgono il proprio dovere». Ed è lapidaria

Elly Schlein: «Meloni si sta occupando unicamente delle beghe giudiziarie dei suoi ministri, ma ci sono più di tre milioni di lavoratrici e lavoratori poveri che non possono aspettare ancora». FRA.GRI.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È un colpo al cuore della magistratura Nordio avrebbe dovuto eliminare il clima di sospetto Istigati dalle toghe rosse molti magistrati stanno attentando alla Costituzione

L'affondo di Schlein "La premier si occupa solo delle beghe dei suoi ministri"

I tre documenti approvati dai magistrati

1

Il caso Delmastro
L'attacco sulla vicenda del sottosegretario: «Invocano carriere separate salvo insorgere quando un giudice si discosta dalle richieste del pubblico ministero»

2

La replica a Nordio
Lo toghe rivendicano un ruolo nel dibattito precedente alle riforme: «Non sono interferenze, ma è nostro dovere quando si incide sui diritti e le libertà»

3

La bocciatura del ddl
L'Anm demolisce le modifiche volute dal Guardasigilli su abuso d'ufficio e traffico di influenze. L'accusa: così è minata la prevenzione della corruzione



GIUSEPPE SANTALUCIA
PRESIDENTE DELL'ANM



MAURIZIO GASPARRI
VICE PRESIDENTE DEL SENATO

